

R. CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO  
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA

10122 - TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE SUIBRE  
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY  
INTERNATIONALEN ZENTRUM DER LEHRE UEBER DAS HL. LEICHENTUCH CHRISTI  
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

# S I N D O N

MEDICINA - STORIA - ESEGESI - ARTE



## PROMOTORI

PROF. GIOVANNI JUDICA CORDIGLIA - DOTT. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO  
MONS. ADOLFO BARBERIS - PROF. STEFANO VIGNA

ANNO XVI  
TORINO

QUADERNO N. 19  
APRILE 1974

## RIVIVIAMO IL MOMENTO DELLA OSTENSIONE

### MESSAGGIO DI PAOLO VI PER LA PRIMA OSTENSIONE TELEVISIVA DELLA SANTA SINDONE

*La sera del 23 novembre 1973, per la prima volta nella storia, è stata fatta l'ostensione della Santa Sindone sul primo canale televisivo. Nel corso della cerimonia Paolo VI ha rivolto il messaggio che riproduciamo.*

Al venerabile Fratello nostro il Cardinale Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, e a tutta la santa e diletta Chiesa affidata al suo ministero pastorale ed in piena comunione con noi! Ed a quanti, mediante la radio e la televisione, seguono questa cerimonia!

Noi pure come fossimo presenti, fissiamo lo sguardo del nostro spirito con la più attenta e devota ammirazione su la sacra Sindone, di cui a Torino, custode di così singolare cimelio, è ora predisposta una pia e straordinaria ostensione.

Sappiamo quanti studi si concentrano intorno a cotesta celebre reliquia, non ignoriamo quanta pietà fervida e commossa la circonda. Noi personalmente ancora ricordiamo la viva impressione, che si stampò nel nostro animo quando, nel maggio 1931, noi avemmo la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare; fu quello per noi un momento d'incanto singolare.

Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa cotesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurlì in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero.

Noi pensiamo all'ansioso desiderio che la presenza di Gesù nel Vangelo suscitava di vederlo; più per curiosità, attrazione. Così Zaccheo, che, come ricorda l'evangelista Luca, « cercava di vedere Gesù » (Lc.

19,3); così i Greci arrivati a Gerusalemme proprio al momento della manifestazione messianica così detta delle Palme, i quali si rivolgono all'apostolo Filippo chiedendo: « *Noi vogliamo vedere Gesù* » (Io. 12,21).

Vedere Gesù! Noi pensiamo alla faccia straziata e sfigurata di Cristo paziente, quale ce la descrive il profeta Isaia: « *non ha alcuna bellezza, né splendore: noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza... l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori..., e noi l'abbiamo considerato come un lebbroso...* » (Isaia, 53); lui, « *il più bello fra i figli degli uomini...* » (Ps. 44,3).

Sì, noi ripensiamo a quel volto benedetto, che nella notte della trasfigurazione sul monte, abbaglia gli occhi esterrefatti dei tre discepoli in una apparizione indimenticabile (Mt. 17,2-6; Il *Pet.* 1,16-18), quasi esoterica, teologica, che Gesù apre davanti a loro, ma che poi, all'ultima cena, quando uno con ingenuo trasporto gli chiede di fargli vedere il Padre invisibile e ineffabile, dichiara; « *chi vede me, vede il Padre* » (Io. 14,9).

Allora: quale fortuna, quale mistero vedere Gesù (cfr. Mt. 13,16), Lui, proprio Lui! Ma per noi, lontani nel tempo e nello spazio, questa beatitudine è sottratta? come anche noi potremo fissare lo sguardo in quel viso umano, che in Lui rifulge quale Figlio di Dio e Figlio dell'uomo? siamo forse anche noi, come i viandanti sul cammino di Emmaus con gli occhi annebbiati, che non riconobbero Gesù risorto nel pellegrino che li accompagnava? (Lc. 24,16).

Ovvero dovremo rassegnarci, con la tradizione, attestata, ad esempio, da S. Ireneo e da S. Agostino, a confessare del tutto ignote a noi le sembianze umane di Gesù? Fortuna grande dunque la nostra, se questa asserita superstita effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa, di poterlo anche visibilmente conoscere!

Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui, e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: « *tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me* » (Mt. 25,40).

Torino, gloriosa e devota della sua sacra Sindone, ben ha saputo e sa cogliere questa voce rivelatrice.

Sia essa a Torino tutta, ed a quanti ci ascoltano, stimolo e premio la nostra apostolica benedizione.

## MESSAGGIO DEL CARDINALE DI TORINO

*Pubblichiamo il messaggio che l'Arcivescovo, card. Michele Pellegrino, ha letto durante la prima ostensione televisiva della Santa Sindone, la sera di venerdì 23 novembre 1973.*

Fratelli,

L'immagine del Volto e del Corpo di Cristo, quale appare nella santa Sindone, parla con una tale eloquenza da scoraggiare chi, in questo momento solenne, è chiamato a farsi in qualche modo portavoce della Chiesa torinese, che ha il privilegio d'essere di questo cimelio la pia e sollecita custode.

La mia parola vorrebbe far eco a quella del più grande fra i vescovi di Torino, S. Massimo. È un invito a contemplare questa unica Immagine di Cristo, a fissare lo sguardo sul Sangue che scorre dal Corpo piagato del Redentore. La Fede ci sollecita al pentimento, all'adorazione, all'amore colmo di gratitudine.

A causa dei nostri peccati Cristo è stato crocifisso, per la nostra salvezza è stato sparso il suo sangue. Il Signore Gesù con la sua passione ci ha liberati. Guardiamo a lui costantemente, ci esorta San Massimo, per cercare nella sua croce conforto e aiuto. Andiamo a lui confessandoci peccatori, responsabili anche noi delle sofferenze di cui scorgiamo qui un'immagine straordinariamente viva e commovente. Diciamo a lui come il ladrone pentito: « Gesù ricordati di me ».

Presentiamoci a Cristo, morto e vivente per sempre, con tutto il peso delle nostre sofferenze, delle sofferenze dei poveri, degli oppressi, dei malati, degli emarginati, nei quali più viva si riflette l'immagine di Cristo. Perché, se si può dubitare — come alcuni dubitano — che l'immagine che noi piamente veneriamo sia veramente l'impronta lasciata dal corpo di Cristo sul lenzuolo nuovo in cui l'avvolse Giuseppe d'Arimatea, una cosa è certa: il volto di Cristo è impresso in quello dei fratelli, suoi e nostri, di quanti non hanno per troppi uomini, egoisti e indifferenti, né volto né voce.

E questa ora di intensa commozione non passi invano, ma lasci nei nostri spiriti un'orma incancellabile di fede, di generosa accettazione della croce, di operante solidarietà verso i fratelli.

✠ MICHELE Card. PELLEGRINO, *Arcivescovo*

## I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA SANTA SINDONE

*Il Prof. Riccardo Gervasio, iscritto alla Confraternita del S. Sudario, membro del Centro Internazionale di Sindonologia e del Comitato di redazione di Sindon, ha premesso all'articolo seguente una nota estemporanea che denota tutta la sua commozione nell'aver potuto pregare dinanzi alla S. Sindone. Il suo spirito di attenta ricerca, che lo fece apprezzare profondo conoscitore di cose torinesi, come i nostri lettori hanno già potuto constatare nel suo articolo comparso in Sindon N. 18, gli permise di fare alcune osservazioni sulla santa Sindone che, anche se facilitate da precedenti studi, furono necessariamente limitate per quella caratteristica di preghiera e di devozione in cui si effettuarono. In attesa di ulteriori relazioni da parte di chi ha avuto più tempo ed ha potuto esaminare la Reliquia con metodo scientifico, quanto scrive il Gervasio è certamente utile a quanti desiderano una descrizione oggettiva della Reliquia e di questo lo ringraziamo vivamente.*

È notte avanzata.

Io veglio al cospetto della santa Reliquia, già esposta nell'immenso salone degli Svizzeri del Palazzo Reale di Torino per la ripresa televisiva « in diretta » di domani, 23 novembre 1973, ore 21: avvenimento memorabile.

Mi sono inginocchiato, di slancio, ai suoi piedi.

Medito sugli ultimi istanti di vita temporale dell'Uomo-Dio inchiodato sulla croce e non posso reprimere la commozione che mi serra la gola.

— *Consummatum est!* — Il grido della Vittima di espiazione redentrice riecheggia nel profondo del mio cuore e ne scuote ogni fibra.

Come non sentire liricamente il momento più drammatico di tutta la storia dell'umanità?

Mi trovo qui fra un'accolta di persone mature, esperte di problemi sindonici e devote del Santo Sudario: anche sui loro volti è dipinta l'estrema tensione dell'animo, raffrenata da sentimenti di compunta riverenza. Preghiamo insieme.

Nessuno scettico fra noi; nessun agnostico in fatto di autenticità del Sacro Lino: il nostro è un convincimento razionale, scaturito forse dalla credenza religiosa e certamente maturato, confermato in essa, ma comunque frutto di seria riflessione.

L'augurio che formuliamo e rivolgiamo da questa sede a tutti i fratelli, raccolti, la sera del 23 novembre, davanti allo schermo dei televisori per assistere all'attesissima trasmissione, è che la Sindone del Signore, « il segno più evidente e commovente dell'Amore crocefisso », sia anche per loro efficace « veicolo di fede ».

Torino, giorno di Santa Cecilia.

R. G.

RICCARDO GERVASIO

VALIDITA' ED ATTUALITA' DI DUE ANTICHE  
DESCRIZIONI DELLA SANTA SINDONE

*Riassunto:*

Come ricordato nel corsivo di pag. 11 l'A presenta alcune sue osservazioni sullo stato oggettivo ed esteriore della S. Sindone. Pur avendo voluto confrontare la sua descrizione con quelle precedentemente fatte dalle Suore Clarisse di Chambéry, dal Beaumont e da altri che, come lui, la osservarono direttamente nella veglia di preghiera in occasione della prima ostensione televisiva, ci tiene a dichiarare che si tratta di osservazioni personali, in alcuni punti esplicitamente dichiarate solo come possibili. A nostro giudizio però rappresentano la più meticolosa descrizione finora esistente.

*Résumé:*

Comme il est rappelé dans le billet à la page 11, l'Auteur présente un certain nombre d'observations sur l'état objectif et extérieur du Saint Suaire. Tout en ayant voulu comparer sa description avec celles qu'ont faites précédemment les Clarisses de Chambéry, Beaumont et d'autres qui, comme lui, l'ont observé directement lors de la veillée de prière à l'occasion de la première exposition à la télévision, il tient à déclarer qu'il s'agit d'observations personnelles, et certains points sont même déclarés explicitement comme possibles seulement. A notre avis cependant, elles représentent la description la plus méticuleuse qui existe à ce jour.

*Summary:*

As recalled in the italics on page 11 the author comments on the objective state of the Holy Shroud. Although he wishes to compare his description with the ones already given by the Clarisse Sisters of Chambéry, Beaumont and others who like him had the opportunity of observing the Shroud during the prayer vigil held on the occasion of its first appearance before the television cameras, he insists that what he says are only personal views and in some cases he explicitly states that they are only possibilities. However, we think it is the most meticulous of all the descriptions so far given.

*Zusammenfassung:*

Wie im Kommentar auf Seite 11 erwähnt macht der Verfasser einige Bemerkungen über den sachlichen und äusseren Zustand des Grabtuches Christi. Obwohl er seine Schilderung mit den vorhergehenden Beschreibungen der Schwestern des Klarissenordens von Chambéry, von Beaumont und von anderen, die — wie er — das Grabtuch während der Gebetwache anlässlich der ersten Fernsehübertragung direkt besichtigen konnten, vergleicht, liegt es ihm daran zu erklären, dass es sich um persönliche Bemerkungen handelt, die in einigen Stellen ausdrücklich als nur

möglich angegeben werden. Unserer Ansicht nach stellen sie jedoch die peinlich genaueste, bis jetzt vorhandene Schilderung dar.

*Resumen:*

Como recordaràn Uds. en la parte en cursiva de pag. 11 el A. presenta algunas observaciones suyas sobre el estado objetivo y exterior de la S. Sindone. Aun habiendo querido comparar su descripción con las precedentemente hechas por la Monjas Clarisas de Chambéry, por Beaumont y otros que, como él, la observaron directamente durante la vela de oración en ocasión de la primera extensión televisiva, nos declara que se trata de observaciones personales, en algunos puntos explícitamente declarados sólo como posibles. Según nuestro parecer representan sin más la descripción más meticolosa hasta ahora existente.

### PRESENTAZIONE

Le Reverende Suore Clarisse di Chambéry ricevettero nel 1534 dal duca di Savoia Carlo III l'incarico di riparare i danni subiti due anni prima dal Santo Lino nell'incendio della cappella del castello: compito di fiducia cui le medesime attesero (con quanto zelo e con quale fervore è facile immaginare!) fra il 16 di aprile ed il 2 di maggio, in numero di quattro, mentre le consorelle si alternavano, giorno e notte, in preghiera. Al termine del lavoro esse redassero una relazione minuziosa sulle particolarità delle venerabili stimate del Salvatore, naturalmente e prodigiosamente impresse nel Lenzuolo, ben consapevoli dell'eccezionale privilegio loro concesso d'averle potuto ammirare per così lungo tempo, senza tuttavia fare motto specifico dei danni subiti dal tessuto e neppure dei restauri eseguiti. L'unico accenno, indiretto, alla loro opera manuale è quello della tela d'Olanda usata per soppannare la Sindone, ricucendola « tour à tour à faux filet »<sup>1</sup> sopra un telaio da ricamatrice. Le quattro monache prescelte per assolvere il delicato incarico furono: la Madre Priora Luise de Vergin oppure la Madre Vicaria Bertrande, coadiuvata dalle religiose Péronette Rossette, Marie de Berre e Colette Rochette (nomi non riferiti con assoluta certezza dal Chifflet, indi dal Piano, dal Bouchage e dal Pugno).

È da credere che autrice della « relazione » (il cui originale andò smarrito e che l'abate Léon Bouchage dichiarò d'aver rinvenuto in copia attendibile<sup>1</sup>) sia stata la Madre Priora, se si tien conto della forma corretta e molto appropriata dello scritto (« style remarquable par sa très grande simplicité »<sup>1</sup>), dell'acutezza delle osservazioni e del notevole senso

<sup>1</sup> L. BOUCHAGE, *Le Saint Suaire de Chambéry a Sainte-Claire-en-ville*, pp. 18, 14, 13; G. M. SANNA SOLARO, *La S. Sindone che si venera a Torino*, Docum. D: G. M. PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, p. 93.

critico che vi si riscontrano: indici innegabili d'un elevato grado d'istruzione e d'una perspicacia non comune, tanto da anticipare di parecchi secoli taluni giudizi che soltanto gli scienziati moderni avrebbero poi confermato. Però l'esposizione, in prima persona plurale, riflette una somma di rilievi il cui merito va attribuito all'intera comunità religiosa.

Evidentemente, le Reverende Suore, ignorando le future sorprendenti rivelazioni della fotografia sul processo d'inversione dei valori descrittivi del chiaro e dello scuro, non potevano saperne di più dei pittori loro contemporanei, i quali erano persuasi che l'immagine delineata sulla Sindone fosse una pura e semplice « impressione per contatto », con quelle presunte carenze dei lineamenti ch'essi si sforzarono d'integrare, nei loro dipinti e nelle loro incisioni, con tratti fisionomici immaginari.

Neppure le buone monache di Chambéry, con tutta la loro fede e con l'occhio fatto esperto da uno sforzo intenso di penetrazione dell'enigma sindonico, riuscirono a vedere ciò che soltanto la lastra sensibile dell'avvocato Secondo Pia avrebbe svelato nel 1898 e, meglio ancora, le negative di Giuseppe Enrie nel 1931 e di Gian Battista Judica Cordiglia nel 1969!

Anche il pittore di Corte Claudio Beaumont stilò nel 1750, per ordine del re di Sardegna Carlo Emanuele III, una succinta descrizione dell'insigne Reliquia; ma lo fece in modo piuttosto sbrigativo, concordando sostanzialmente con il resoconto precedente. Da perito nell'arte sua, egli mise in evidenza, fra le altre cose, la rassomiglianza del Santo Volto torinese con gli esemplari d'imitazione conservati a Roma in casa Savelli (?) ed in San Pietro (il Volto cosiddetto « della Veronica », ormai pressochè illeggibile, e quello « di Tours », con la barba a tre punte)<sup>2</sup>.

Sarà ora compito mio raffrontare i due ragguagli<sup>3</sup>; rimarcarne le involontarie inesattezze e le lacune; aggiornare le informazioni che vi sono contenute, per quanto lo consente la limitata conoscenza che ho delle prove scientifiche esperite in questo campo, dei moderni approfonditi studi di esegesi e di storia, come pure dei recenti controlli sullo stato attuale del Sacro Cimelio archeologico.

Nel precipuo intento d'illuminare me stesso, dopo aver constatato quanto le impressioni visive siano effimere e quanto la memoria sia labile, se manca il soccorso dell'obiettivo del fotografo, ho cercato nelle pubblicazioni dei più dotti sindonologi le risposte ai quesiti rimasti insoluti e le ho tradotte in linguaggio accessibile alla mia comprensione e di

<sup>2</sup> Cfr. G. LANZA, *La Santissima Sindone del Signore*, pp. 24-25.

<sup>3</sup> E qui riportato, nella lingua originale francese, il testo della « Relazione di Chambéry », che per ragioni di uniformità verrà tradotto in italiano e commentato sotto il titolo « Esame delle impronte ».

Le quinziesme d'avril (mercredi) de l'année mil cinq cent trente-quatre, le

coloro... che se ne contenteranno, in attesa del *rendiconto* (di uno dei periti della Commissione di verifica nominata dal Cardinale di Torino nel 1969) di cui fu data notizia ufficiale nella conferenza stampa del 22 novembre u.s.

Sérénissime Due de Savoie, et Monseigneur le Légat, nous envoyèrent, devant vèpres, messire Vesperis, trésorier de la Sainte-Chapelle, accompagné de quelques autres chanoines, pour nous avertir de nous tenir prêtes à recevoir le Très Saint Suaire, qu'on nous devait apporter pour le raccommoier aux endroits où le feu l'avait brûlé.

La Révérende Mère Abbessé, nommée Louise de Vargin, après les avoir remerciés, leur fit réponse, pour toute la Communauté, que nous étions prêtes d'obéir aux ordres de Son Altesse et du Légat, quoique nous fussions indignes d'être employées à une action si sainte que celle-là. Cependant, on orna le chœur le mieux qu'on put, où, après vèpres, on apporta la table sur laquelle on avait coutume de déployer la sainte Relique.

Le lendemain (jeudi 16 avril), sur les huit heures du matin, on fit une procession générale pendant que toutes les cloches sonnaient, en laquelle Monseigneur le Légat portait le Saint Suaire, suivi de Son Altesse, de Monseigneur l'Évêque de Belley et de M. le Suffragant, outre le notaire apostolique et plusieurs chanoines et ecclésiastiques et la principale noblesse du pays. Après l'avoir reposé quelque temps sur le grand autel de notre église, ils le portèrent dans le chœur, sur la table qu'ils avaient dressée pour l'étendre.

Nous le reçûmes en procession, les cierges allumés; on le déploya sur la table pour reconnaître les endroits où il devait être raccommoier; et pour lors, M. le Légat demanda à tous les comtes et barons qui étaient présents, si ce n'était pas le même Suaire qu'ils avaient vu autrefois; lesquels, après l'avoir diligemment examiné de côté et d'autre, témoignèrent que c'était le même; dont les notaires apostoliques prirent acte, pendant que ceux-là firent place à d'autres gentilshommes, ecclésiastiques et prélats, qui furent de même interrogés.

Après cela, M. le Légat dit à notre Révérende Mère de choisir quelques-unes de ses religieuses pour le raccommoier. Elle s'offrit avec trois autres qu'elle nomma, pour travailler; puis elles donnèrent toutes quatre leurs noms au notaire, en présence de toute la noblesse. M. le Légat fulmina excommunication majeure contre ceux qui le toucheraient, hors les quatre religieuses choisies.

Après cela, le prédicateur ordinaire de Son Altesse fit un beau sermon du Saint Suaire devant la grille du chœur, laquelle était toute ouverte; le prédicateur était tourné du côté du peuple, et sur la fin du discours, il lut le Bref apostolique que Sa Sainteté avait envoyé à Son Altesse, par lequel il permettait aux pauvres filles de l'Observance de Sainte-Claire-dans-la-Ville de Chambéry de l'ajuster. La foule du peuple, qui était accourue pour voir cette précieuse Relique, était si grande qu'à peine pouvait-on se tourner.

Après la lecture du Bref, M. le Légat nous recommanda d'en avoir un soin très exact, et de prier Dieu qu'il nous fit la grâce de faire cette sainte action selon sa sainte volonté; et nous ayant fait dire le *Confiteor*, il nous donna à toutes l'absolution; et ils se retirèrent tous, à la réserve de M. le trésorier et de M. le chanoine Lambert, à qui Son Altesse avait particulièrement donné le soin du Saint Suaire.

L'après-dîner, le brodeur apporta le bois du toilier pour serrer la toile de Hollande sur laquelle on devait mettre le Saint Suaire; après les deux heures que la toile fut arrêtée sur le toilier et sur les trefours, nous étendimes dessus le

précieux Saint Suaire, et nous le cousûmes tour à tour à faux filet.

Son Altesse vint, avec le Légat et plusieurs prélats, chanoines et gentilshommes, avant que nous eussions commencé de mettre les pièces des corporaux aux endroits où le feu l'avait gâté; il nous demanda notre sentiment touchant cette relique; mais nous suivîmes tous le sien, parce qu'il nous semblait le plus raisonnable.

Il y avait un si grand abord de monde à notre grille pendant qu'on travaillait, qu'on ne pouvait pas beaucoup faire; ce qui obligea M. Audinet, maître d'hôtel de Son Altesse, de prier le chanoine Lambert de sortir souvent pour les faire retirer, outre les gardes qu'on avait mises pour empêcher les désordres.

Son Altesse ayant appris qu'il y avait si grande affluence de peuples qu'il n'y avait pas de jour qu'on n'y vit plus de mille personnes, cela l'obligea de prendre la clef de la grille, laquelle néanmoins il redonnait souvent à son maître d'hôtel pour satisfaire le saint désir d'un grand nombre de pèlerins qui venaient de Rome et de Jérusalem et de plusieurs autres pays éloignés. On leur montrait le Saint Suaire, avec plusieurs cierges allumés, pendant que nous chantions à genoux. Les peuples chiaient à haute voix *miséricorde* avec des sentiments de dévotion qui ne se pouvaient pas exprimer; et ils s'en retournaient extrêmement consolés, disant que c'était le même qu'ils avaient vu autrefois.

Dès le premier jour qu'on nous l'apporta, qui se trouva le jeudi seizième avril, on nous envoya, sur les sept à huit heures du soir, plusieurs gentilshommes, lesquels, après avoir salué la Révérende Mère et toute la Communauté, lui dirent qu'ils avaient ordre de poser des gardes devant notre grille pour veiller pendant la nuit devant le Saint Suaire; et que, quoique Son Altesse se fiât à nous, il le faisait pour le respect qui était dû à ce sacré gage de notre Sauveur, et pour éviter toutes sortes d'accidints. Etant venus un grand nombre d'étrangers pour le voir, ils s'acquittèrent de leur commission et firent ouvrir le drap de la grille.

M. le Syndic amena aussi des personnes d'honneur pour veiller de même.

Nous tenions cependant toujours un grand cierge allumé dans un bassin devant la Relique, où assistaient toujours quatre des gardes, tenant des cierges allumés, se succédant les uns aux autres avec une si grande modestie qu'ils semblaient plutôt à des novices d'une Religion bien réformée qu'à des séculiers. Notre Mère Vicaire les remercia de ce qu'ils ne nous donnaient aucun empêchement, à laquelle ils répondirent que Son Altesse l'avait ainsi ordonné. Ils nous pressèrent à diverses fois de nous aller un peu reposer, à la réserve le trois ou quatre qui pourraient veiller autour de ce sacré dépôt; mais nous ne pouvions pas nous en séparer, et nous avions obtenu permission de notre Révérende Mère d'y demeurer tant que nous voudrions. Si quelques-unes se retiraient sur les dix ou onze heures, elles se levaient à minuit et assistaient toutes à Matines; les autres allaient seulement reposer de deux à quatre, et même plusieurs veillaient toute la nuit avec une satisfaction inconcevable.

Tous nos entretiens étaient avec Dieu; nous repassions la vue sur toutes les plaies sanglantes de son corps sacré dont les vestiges paraissaient sur ce Saint Suaire; il nous semblait que l'ouverture du sacré côté, comme la plus éloquente du cœur, nous disait incessamment ces paroles: *O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus.*

En effet, nous voyons, sur ce riche tableau, des soubresances qui ne se sauraient jamais imaginer. Nous y vîmes encore les traces d'une face toute plombée et toute meurtrie de coups, sa tête divine percée de grosses épines d'où sortaient des ruisseaux de sang qui coulaient sur son front et se divisaient en divers rameaux le revêtant de la plus précieuse pourpre du monde.

Nous remarquons, sur le côté gauche du front, une goutte plus grosse que les autres et plus longue, elle serpente en onde; les sourcils paraissaient bien formés; les yeux un peu moins; le nez, comme la partie la plus éminente du visage, est bien imprimé; la bouche est bien composée, elle est assez petite; les joues enflées et

défigurées, montrent assez qu'elles ont été frappées cruellement, et particulièrement la droite; la barbe n'est ni trop longue, ni trop petite, à la façon des Nazaréens; on la voit rare en quelques endroits, parce qu'on l'avait arrachée en partie par mépris, et le sang avait collé le reste.

Puis nous vîmes une longue trace qui descendait sur le col, ce qui nous fit croire qu'il fut lié d'une chaîne de fer en la prise au Jardin des Oliviers; car il se voit enflé en divers endroits comme ayant été tié et secoué; les plombées et coups de fouets sont si fréquents sur son estomac qu'à peine y peuton trouver une place de la grosseur d'une pointe d'épingle exempte de coups; elles se croisaient toutes et s'étendaient tout le long du corps, jusqu'à la plante des pieds; le gros amas de sang marque les ouvertures des pieds.

Du côté de la main gauche, laquelle est très bien marquée et croisée sur la droite dont elle couvre la blessure, les ouvertures des clous sont au milieu des mains longues et belles, d'où serpente un ruisseau de sang depuis les côtes jusqu'aux épaules; les bras sont assez longs et beaux, ils sont en telle disposition qu'ils laissent la vue entière du ventre, cruellement déchiré de coups de fouets; la plaie du divin côté paraît d'une largeur suffisante à recevoir trois doigts, entourée d'une trace de sang large de quatre doigts, s'étrécissant d'en bas et longue d'environ un demi-pied.

Sur la seconde face de ce Saint Suaire qui représente le derrière du corps de notre Sauveur, on voit la nuque de la tête percée de longues et grosses épines, qui sont si fréquentes qu'on peut voir par là que la couronne était faite en chapeau, et non pas en cercle comme celles des princes et telle que les peintres la représentent; lorsqu'on la considère attentivement, on voit la nuque plus tourmentée que le reste et les épines plus avant enfoncées, avec de grosses gouttes de sang conglutinées aux cheveux, qui sont tout sanglants; les traces de sang sous la nuque sont plus grosses et plus visibles que les autres, à cause que les bâtons dont ils frappaient la couronne faisaient entrer les épines jusqu'au cerveau, en sorte qu'ayant reçu des blessures mortelles, c'était un miracle qu'il ne mourût pas sous les coups; elles se rouvrirent aussi par la secousse de la croix lorsqu'on la mit dans son creux, et auparavant lorsqu'on le fit tomber sur la croix pour l'y clouer; les épaules sont entièrement déchirées et moules de coups de fouets qui s'étendent partout.

Le gouttes de sang paraissent larges comme des feuilles de marjolaine; en plusieurs endroits, il y a de grosses cassures à cause des coups qu'on lui donna; sur le milieu du corps, on remarque les vestiges de la chaîne de fer qui le liait si étroitement à la colonne qu'il paraît tout en sang; la diversité des coups fait voir qu'ils se servirent de diverses sortes de fouets, comme de verges nouées d'épines, de cordes de fer qui le déchiraient si cruellement qu'en regardant par dessous le Suaire, lorsqu'il était étendu sur la toile de Hollande ou toilier, nous voyions les plaies comme si nous eussions regardé à travers une vitre.

Toutes les Sœurs le contemplèrent fort attentivement, avec une consolation qui ne se peut pas exprimer, et nous voyions par ces beaux vestiges comme véritablement il était le plus beau des enfants des hommes, conformément à la prophétie de David qui l'avait prédit dans un de ses psaumes.

Pendant les quinze jours que cette précieuse Relique resta dans notre couvent, nous ne pûmes trouver la commodité de nous confesser pour pouvoir nous approcher du Très Auguste Sacrement de l'autel et recevoir le Fils de Dieu, pendant que nous avions devant les yeux une partie de lui-même en son image peinte de son propre sang; nous nous confessâmes enfin au tournet, le lundi et le mardi (27 et 28 avril), et le mercredi, nous satisfîmes à notre dévotion.

Ce jour-là, Son Altesse devait venir voir en quel état le Saint Suaire était; mais, craignant de nous déranger, il différa jusqu'au lendemain matin (jeudi 30 avril), vers les sept heures, pour donner les ordres comme on l'envelopperait dans le taffetas violet; ce qu'ayant été fait, on nous apporta des tapisseries, outre celles que nous avions déjà. Et le (vendredi 1<sup>er</sup> mai), on tendit tout le dedans et le dehors, et puis

il fut arrêté que le lendemain (samedi 2 mai), on le viendrait prendre. (La fête se célébrait le 4 mai, depuis l'année 1506).

Ce jour-là, vinrent Messeigneurs l'Evêque de Belley et le Suffragant, et plusieurs autres prélats et d'autres ecclésiastiques et gentilshommes, lesquels regardèrent ce que nous avions travaillé et l'agrèèrent; après, ils se levèrent pour nous le faire voir encore une fois; ensuite, ils le plièrent sur le rouleau avec un voile de soie rouge, et Monseigneur vint en procession tout comme lorsqu'on nous l'avait apporté, jusque entre les deux portes du couvent. Toutes les cloches de la ville sonnèrent, outre les trompettes et les autres symphonies. Pour lors, Messeigneurs les Evêques couvrirent le Saint Suaire avec un drap d'or et l'emportèrent, et nous, nous commençames toutes à chanter l'hymne: *Jesus nostra Redemptio*. Nous avions toutes des cierges allumés. Avec toute la vénération possible, Messeigneurs les Evêques le remirent enfin à Son Altesse, qui les attendait entre les deux portes.

Il fut porté au Château en grande solennité, et nous demeurâmes pauvres orphelines de Celui qui nous avait si bénévolement visitées par sa sainte image.

## LA SANTA SINDONE SECONDO I VANGELI

Il lenzuolo (*sindon*, in greco) usato per la sepoltura di Gesù è di lino, tessuto a lisca di pesce con un rudimentale telaio a mano, e misura m. 4,36 x 1,10 (esattamente m. 4,345 del puro lino in vista e m. 4,395 compreso il bordo, nel senso della lunghezza; m. 1,095 del puro lino e m. 1,155 compreso il bordo, che però risulta di cm. 5 da una parte e d'un solo centimetro dall'altra, nel senso della larghezza, secondo l'accertamento compiuto nel 1898 dalla principessa Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte). Il suo vivagno non è visibile, forse perchè si trova nascosto dal bordo, salvo che, per assurdo, sia stato asportato per farne reliquie; ma non è neppure da escludere il caso che in tempi remoti la banda di sinistra, più larga della sua simmetrica, sia stata ripiegata su se stessa per potervi infilare un'asta di legno o di metallo o di balena (?) da sorreggere la Reliquia nelle ostensioni, oppure ancora, ma meno verosimilmente, che qualche sconsiderato abbia tagliato sul lato destro una striscia marginale di cm. 8 all'incirca di larghezza e l'abbia poi riportata sul lato opposto, allo scopo di centrare la figura.

Il Beaumont asserisce che « non si può definire di qual materia sia tessuto » e che « comunemente si giudica bombace », ossia cotone; ma il referto diligentissimo ed irrefragabile del perito tessile Virginio Timossi<sup>4</sup> esclude al riguardo ogni possibilità di confusione.

Fu quello l'unico telo che servì per deporre dalla croce, trasportare nel vicino sepolcro ed avvolgere la Salma incorruttibile del Cristo o s'impiegarono lini molteplici?

Le opinioni sono tuttora diverse e talvolta discordanti; né fa testo il

<sup>4</sup> V. TIMOSSI, *La Santa Sindone nella sua costituzione tessile*, Parte quarta.

dipinto attribuito al Clovio (o meglio, a G.B. Della Rovere), riprodotto in numerose pubblicazioni della fattispecie, che vorrebbe evidenziare la maniera seguita dai discepoli Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, acquirenti del lenzuolo e degli aromi, per ricoprire il Corpo del Signore: serve, semmai, a dare una dimostrazione della doppia impronta, ma nulla di più (nulla anche rispetto alla forma accettata per tradizione del legno del supplizio, che viceversa constava di uno « stipite », munito di *suppedaneo* e talvolta di *sedile*, permanentemente conficcato nella terra, e d'un « patibolo » mobile, affidato per il trasporto al condannato, da infilare nell'apposito incastro)<sup>5</sup>.

Il Sanna Solaro<sup>6</sup> è d'avviso che si debba identificare con quello della deposizione e del trasporto, perché maggiormente intriso di sangue, tanto da considerare superflua l'azione degli aromi (non menzionati dai Vangeli dei Sinottici) nel processo di fissazione dell'immagine. L'illustre esegeta e storico spiega, a modo suo, le usanze degli Israeliti nella preparazione e nella tumulazione dei cadaveri, concludendo la propria disamina con la avvertenza che l'avvolgimento definitivo si faceva con un lenzuolo normale legato al collo, mentre il capo veniva ricoperto con un sudario di piccole dimensioni, terminato il rito delle abluzioni. Secondo lui la Sindone vera e propria non c'era motivo alcuno di lasciarla nel sepolcro e sarebbe adunque stata trattenuta, come oggetto di venerazione, dalle Pie Donne, contravvenendo alle leggi, le quali consideravano immondi i panni rimasti a contatto con i defunti.

Senonchè, alla stregua di tali congetture, non troverebbe spiegazione la duplice natura delle macchie sanguigne e delle impronte evanescenti di tutto il corpo, come la fotografia ha inequivocabilmente provato.

Né d'altronde risulta, a più attento esame, che i quattro Evangelisti si contraddicano o contraddicano al costume funerario ebraico. Le discussioni anzi fra gli studiosi delle Sacre Scritture hanno suscitato in questi ultimi tempi una tal mole di ricerche e di ripensamenti da troncane le controversie sia sostanziali che formali. Se ne fa portavoce autorevole Silvio Solero<sup>7</sup>, che la pensa per l'appunto diametralmente all'opposto del suo più anziano collega di ministero: egli sostiene infatti che il lenzuolo fu uno solo, ripiegato per il lungo sopra il capo, con risolto del lembo terminale inferiore sui piedi; non ebbe interposti né sudario (pezzuola sul viso) né perizoma (fascia o velo ai lombi) e conserva tracce vive di sangue ed impronte di origine soprannaturale (almeno nelle circostanze

<sup>5</sup> Cfr. G. JUDICA CORDIGLIA, *La Sindone*, p. 230; G. RICCI, *L'Uomo della Sindone è Gesù*, pp. 310-311.

<sup>6</sup> G. M. SANNA SOLARO, op. cit. al n. 1, capp. XIV e XV, XXI e XXII.

<sup>7</sup> S. SOLERO, *Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Parte II, paragr. II del cap. I e paragr. I dell'Appendice.

concorrenti, per cui il Redentore avrebbe fatto dono all'umanità della sua vera effigie).

Ma forse oggi lo stesso Sanna Solaro si ricrederebbe sulla validità della propria teoria, anche senza vedersi costretto a sconfessare l'ipotesi delle due Sindoni, una impressa e l'altra no, che di per sé regge benissimo!

Dal punto di vista scientifico, ammesso che il Corpo dell'Uomo-Dio tutto straziato e ancora madido di sudore, appena deterso sul volto prima d'essere ricomposto nel lenzuolo « tra gli aromi » (aloe e mirra in polvere o sciolti nell'olio od altre droghe usate nelle imbalsamazioni) e legato (?) sommariamente con bende di lino, si può desumere da prove di laboratorio effettuate che per l'azione chimica dei vapori sprigionati dall'aloe medicinale combinatisi con quelli ammoniacali dell'urea di emanazione corporea (processo « vaporigrafico » del biologo francese Paul Vignon<sup>8</sup>) od altrimenti per le reazioni dell'impasto di sangue, aloe ed essenze resinose a base di trementina disciolti nel vapore acqueo ambientale (procedimento delle « umidificazioni » enunciato dal medico legale Giovanni Judica Cordiglia<sup>9</sup>, perfezionatore degli esami condotti dal Romanese, dal Masera, dallo Scotti, dal Caselli...) siano rimaste sul lenzuolo stesso tracce indelebili fisionomiche negative di colore bruno seppia aranciato o violetto e rosso-carminio-ruggine con *nuances* di rosa sfumato quali si ritrovano nella Sindone.

Però « è certo che fino ad oggi mai in nessun luogo, in nessuna tomba egiziana od ebraica venne rinvenuto un panno funerario che riproduca immagini identiche od analoghe a quelle che ci presenta il Lenzuolo Torinese »<sup>9</sup>; e ciò significa, per lo meno, che sono mancate le circostanze concomitanti provvidenziali da cui è scaturita l'immagine sindonica, la quale non è un semplice decalco, bensì una vera fotografia trascendente i limiti della scienza umana.

Don Pietro Coero Borga ha chiaramente sintetizzato queste conclusioni, che appartengono tanto alla logica quanto... al buon senso, in un aureo sillogismo:

- 1) È possibile che le impronte siano totalmente opera divina.
- 2) È probabile che le impronte siano il risultato di processi naturali.
- 3) È assai più probabile che le impronte siano il risultato di processi naturali indirizzati dalla mano di Dio<sup>10</sup>.

« *Digitus Dei est hic* » (Giovanni XXIII, 16 febbraio 1959, ai *Cultores S. Sindonis*).

<sup>8</sup> P. VIGNON, *Le Saint Suaire de Turin*, pp. 5-6.

<sup>9</sup> G. JUDICA CORDIGLIA, *La Sindone*, pp. 154-157, 162-165 e 145.

<sup>10</sup> P. COERO BORGA, *La Santa Sindone di Torino*, p. 7, e *La Santa Sindone*, p. 8.

## RILIEVI SULLE PARTICOLARITA' ACCIDENTALI

Il lino della Sindone, resistentissimo e di durata incalcolabile, ha subito l'usura d'infinita peripezie: passaggio di mano in mano e spostamenti da un luogo all'altro, fino alla lunga sosta di Costantinopoli; ostensioni frequenti ed esposizioni di lunga durata, forse senza troppe cautele; trafugamenti sacrileghi e trasporto clandestino in Francia; incendi fortuiti, prova del fuoco, bagno e strofinamento in acqua bollente (pie leggende narrano perfino di vani tentativi di spartizione!); taglio di lembi marginali per farne reliquie; plurisecolare invariato modo di ripiegarlo; agenti atmosferici, polvere, fumo di ceri, lacrime di fedeli e... sudore di dignitari paludati.

Presentemente si ripone arrotolato, con la figura all'interno (causa prima delle piegoline che si notano sul tessuto), intorno ad un cilindro foderato di seta, in un'urna d'argento sbalzato e cesellato, che a sua volta viene collocata sull'altare del Bertola nella cappella guariniana, entro un cofano di legno rivestito all'interno di amianto ed all'esterno di seta rossa, al riparo di tre robustissime griglie di ferro a maglia fitta. Ma in passato lo si teneva « piegato due volte a doppio per il lungo » e « di traverso... due volte a doppio e una terza in tre parti »<sup>11</sup>, di modo che l'involto risultava di dimensioni pari ad un quarantottesimo del Lenzuolo disteso. Perciò, nell'incendio di Chambéry, rimase parzialmente carbonizzata la porzione a contatto con la parete arroventata della custodia (quella corrispondente alle due linee delle piegature longitudinali, ai lati delle impronte), mentre una goccia di metallo fuso bruciava da parte a parte un punto angolare dell'involto stesso.

Altre perforazioni appaiono lungo le due pieghe annerite, specialmente nel tratto mediano di quella di sinistra.

Viceversa è probabile che risalgano all'epoca dell'incendio da alcuni identificato con quello della cattedrale di Besançon (1349) le zone, assai circoscritte e più o meno carbonizzate, ed i fori tondeggianti, con piccoli aloni bruni (didascalia *a* della riproduzione fotografica allegata), che si vedono sull'asse delle bruciature medesime o poco discosti, all'altezza della regione femorale della figura, con distribuzione pressoché simmetrica. I fori meno vistosi e di più recente formazione hanno i margini liberi; mentre i quattro maggiori, che sono anche i più antichi (*a 3*), pare siano stati rammendati (?) ben due volte, da mani e con filo diversi, per ovviare allo sfilacciamento del tessuto: i punti della prima cucitura, a soprappiù (nel senso radiale), sono più interni ed interessano ormai soltanto la tela sottostante; gli altri, invece, formano un cerchio più esterno

<sup>11</sup> A. TONELLI, nella *Rivista dei giovani*, marzo-maggio 1931, p. 6.

e tengono unito il sacro Lino con la sua fodera (l'ipotesi del Tonelli dei fori rattoppati dal rovescio, dopo il trafugamento dalla cattedrale di Besançon perpetrato dai conti di Charny, poi truccati con tinteggiatura in rosso per farli apparire come macchie di sangue e finalmente di nuovo perforati e rappezzati per riparare la malefatta..., lascia molto perplessi!<sup>12</sup>).

Meno male che gli annerimenti, le ustioni limitate incipienti e le bruciature risultano al di fuori delle divine Sembianze e non Le menomano, se non in corrispondenza degli omeri. Il loro colore intenso però contrasta violentemente con le tenui sfumature dell'immagine, che si delineano appena sulla tela ingiallita dal tempo e la cui interpretazione viene resa ancora più ardua dalla presenza di tracce dell'acqua usata per estinguere le fiamme.

Si presume, a ragione, che i ventuno (didascalia I-21) aloni simmetrici a losanga intera o dimezzata che compaiono sui quattro lati del Lenzuolo, nei punti alterni delle piegature, e lungo la piega centrale (più demarcati quelli dell'impronta anteriore) corrispondano all'angolo *non raggiunto dall'acqua*: infatti i margini delle macchie presentano verso l'interno la tipica frangia che lascia un liquido contenente residui di sostanza estranea (nel caso specifico, di tessuto carbonizzato). Altri più piccoli (I-XII) non sono ben definibili.

Quanto alla fodera applicata dalle Suore di Chambéry ed ai rappezzi, assai numerosi e per la maggior parte dovuti alle abili mani di quelle religiose, si dirà meglio dopo aver precisato, inequivocabilmente, il significato delle locuzioni avverbiali « in alto e in basso, a destra e a sinistra, dal dritto e dal rovescio ».

In deroga all'usanza di esporre la Santa Sindone, distesa sopra un telaio che la tiene spiegata senza tenderla, in posizione orizzontale, per ragioni di praticità e di comodità, l'ostensione televisiva del novembre scorso si effettuò con il quadro della Reliquia collocato nell'altro senso, come del resto è consuetudine presentarne le riproduzioni fotografiche nei libri.

L'adozione, anche nel caso nostro, di questo criterio, negativo sotto taluni aspetti, esime però colui che guarda dal fare calcoli mentali di raddrizzamento del profilo della figura, consentendogli di chiamare *alto* e *basso*, lato *destro* e *sinistro* quelli medesimi che trovano rispondenza sulla sua persona, come se stesse davanti allo specchio. Il *dritto* ed il *rovescio* indicano, senza incertezze, il prospetto visibile del Lenzuolo e la sua faccia nascosta.

Non potendo avere sott'occhio l'originale, ci contenteremo della copia corredata di didascalie che venne inserita nel mezzo del fascicolo e che ci

<sup>12</sup> P. G. OTTAVIANI, *Don A. Tonelli*, in « Sindon », n. 8, pp. 26, 28, 38.

converrà di esaminare come se fosse posta verticalmente, consapevoli del fatto che il lato destro della fotografia positiva (su fondo bianco) coincide con la destra reale del Personaggio raffigurato.

Ho già fatto notare che le Clarisse omisero nella « relazione » ogni accenno al loro lavoro di restauro, salvo all'applicazione d'una tela di rinforzo. Si legge in quella: « L'après-dîner, le brodeur apporte le bois du toilier pour serrer la toile de Hollande sur laquelle on devait mettre le Saint Suaire »<sup>13</sup>.

Dunque esse deposero la Sindone sopra un telaio, sul quale era stata distesa in precedenza una sottilissima tela d'Olanda da cucire insieme lungo i quattro margini. Nulla è detto dei bordi, tuttora esistenti, di tessuto compatto e di colore bluastro sbiadito, la cui altezza varia da un minimo di cm. 1 ad un massimo di cm. 5: anche il bordo grande, che è quello di sinistra (in alto nelle ostensioni), doveva servire per infilarvi l'asta di cui fu già chiarito l'impiego specifico.

È accettabile la congettura del Chevalier, del Piovano ed ultimamente del Solero<sup>14</sup> secondo cui le monache avrebbero soppannato la Sindone dal diritto, rivoltandola sul telaio? A mio modesto parere i tre sindonologi, partendo da una premessa errata (il solito equivoco fra destra e sinistra del positivo e del negativo), si sono arrampicati sugli specchi per imbastire un ragionamento che, se può eccitare la fantasia degli indagatori, non trova riscontro nella prassi comune artigiana.

Se così fosse, il disegno risulterebbe capovolto. Ma a quale scopo cucire la fodera dal diritto e le toppe sul rovescio, indissolubilmente?

Veniamo ora a parlare di queste ultime, che ricoprono le parti combuste e che sono cucite, con il bordo rivoltato, a punti fitti, fodera compresa (per ciò appunto non è consentito agli studiosi di controllare... quel che c'è sotto!).

Le pezze di lino di corporale applicate dovevano essere da principio non meno di 22; ma il Rev. Prof. Antonio Tonelli ne riconosceva soltanto 2 grandi di tela bianca, che assomigliano a... denti molari con due radici, lateralmente al dorso (*b* 1), 4 di piccole dimensioni e di forma irregolare nella linea mediana orizzontale (*b* 2) e 2 minutissime, non lontano dalle spalle, nell'impronta frontale (*b* 3): raccomandature queste ultime (del secondo e del terzo tipo) che altri hanno descritto come « rammenti », eseguiti con « punti radiali ad occhiello » o a soprappiù, rinforzati o meno da fili incorporati nei bordi. Però io ritengo che il sacerdote Salesiano intendesse includere nel numero anche le 8 (*c* 2 e *c* 3)

<sup>13</sup> L. BOUCHAGE, op. cit. al n. 1, p. 18.

<sup>14</sup> Op. cit. al n. 7, p. 216, in Nota.

del quadro anteriore, a loro volta rappezzate per sovrapposizione d'una seconda toppa, le 8 triangolari con le basi sui lati minori del rettangolo (*c 1* e *c 5*) e le 3 dell'impronta dorsale in prossimità delle ginocchia (*c 4*), tutte di tela bianca.

Di data posteriore sono invece sicuramente le 3 di forma ellittica che si allineano nel tratto centrale della piegatura di sinistra (*d 1*), le 4 che formano i corni dei due rappezzi a ferro di cavallo (*d 2*) e quella che appartiene al gruppo delle *c 4* (la *d 3*), di colore più scuro rispetto al lino della Sindone.

I punti di filo nero, alquanto maldestri, che riprendono la cucitura del rappezzo vicino alla ferita del costato e gli orli di altre due piccole lacerazioni della piegatura carbonizzata di destra, appartengono al Beato Valfrè, amico del duca Vittorio Amedeo II, quando, nel 1694, adattò alla Reliquia una seconda fodera, di seta nera: il drappo che nel 1868 la principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II, sostituì poi con uno simile di colore cremisino, cucito sui due lati minori.

Oltre ai rattoppi sopra menzionati, ve ne sono altri due rettangolari (*C*) facilmente identificabili agli estremi dell'enigmatica striscia (*A-B*), larga cm. 8 e dello stesso lino del lenzuolo, ripiegata o riportata, come fu già detto.

Né passa inosservato il colaticcio di cera caduto inavvertitamente dal candeliere d'un... chierichetto sbadatello in più punti del lembo inferiore della Sindone, press'a poco a livello delle ginocchia.

Le piegoline con andamento trasversale od obliquo infine (la più rimarchevole si trova sotto il mento del Redentore) sono causate, per quanto fu accertato, dal modo di riporre il telo arrotolato sul rullo di legno, con il diritto dalla parte interna.

Tutti questi rilievi attendono ulteriori rettifiche ed emendamenti, perchè le limitazioni inevitabili di tempo e d'azione non consentono all'osservatore di portare ad una conclusione definitiva un determinato esame nei suoi particolari, neppure in più sedute successive. Non basterebbero i cento occhi di Argo Panopte!

## ESAME DELLE IMPRONTE

Ora tutta l'attenzione è rivolta al Soggetto, di cui la tela reca impressa la figura fisica, perchè vogliamo fare scorta al Figlio di Dio sulla via del Calvario, rileggendo la storia drammatica della sua passione nelle tracce veridiche delle sofferenze ch'egli accettò per la nostra salvezza.

Le due immagini, anteriore e posteriore (la seconda capovolta, rispetto alla prima), occupano la parte mediana del Lenzuolo, distano cm. 18 l'una

dall'altra e misurano rispettivamente m. 1,95 e m. 2,02, secondo i rilievi della principessa Clotilde, o poco più, a giudizio di altri.

Dai « reperti biometrici ricavati attraverso una metodologia universalmente adottata »<sup>15</sup>, la maggior parte degli studiosi sono concordi nel riconoscere a Gesù una statura eccezionale, al confronto del normotipo palestinese di 2000 anni fa (m. 1,50 - 1,60), e comunque « al di sopra e al di fuori di ogni tipo etnico »<sup>16</sup> per quanto riguarda i caratteri somatici: m. 1,78, nel computo del chirurgo Pietro Barbet; m. 1,80, in quello del biologo Paolo Vignon; m. 1,81, stando al parere del medico legale Giovanni Judica Cordiglia; m. 1,83, secondo l'avviso del clinico Luigi Gedda e di Mons. Pietro Savio; m. 1,87, sulla base dei calcoli dello scultore Lorenzo Ferri. Si discosta, invece, di gran lunga da questi criteri di valutazione (poiché si tratta e si tratterà pur sempre di criteri personali opinabili!) Mons. Giulio Ricci, della Romana Sacra Congregazione dei Vescovi: un tenace oppositore del « giudizio estetico » che trae origine da un ingiustificato, quanto bene accetto, sentimento devozionale di... *grandeur* e ch'egli, al contrario, vorrebbe « formulato in pieno accordo con l'antropologia e con le leggi della proporzione », per il fatto che « la bellezza reale del Cristo trascende in modo insospettato i nostri schemi mentali »<sup>16</sup>. Infatti, appellandosi il Ricci ad un complesso sbalorditivo di dati mensurali anatomici e geometrici e ad una sua sagace teoria del duplice andamento delle colature di sangue, da cui scaturiscono logiche ed inoppugnabili deduzioni, è giunto a concludere che il Messia era alto... m. 1,62 (formula o canone classico della bellezza da lui applicato: 8 volte l'altezza del viso, ossia *otto teste*)<sup>17</sup>.

Il guaio è che il divario sta proprio nella determinazione del modulo o dei moduli base da rapportare, i quali risultano in ogni caso da una imperfetta proiezione ortogonale di porzioni del corpo sulla tela del Lenzuolo!

Più a buon mercato di tutti se la cava il Beaumont, affermando che « tutto il disegno del corpo si vede alto oncie 42 di nostra misura (= m. 1,79) ed è segnato interrottamente ».

D'altronde, il conoscere la statura dell'Uomo della Sindone non serve che ad appagare una curiosità, per quanto legittima essa possa apparire...

Nell'ambito delle Sacre Impronte si notano subito le macchie rosso-brune di sangue sgorgato dalle ferite, prima e dopo la sepoltura: di

<sup>15</sup> G. JUDICA CORDIGLIA, sul n. 11 di *Sindon*, pp. 17 e 18.

<sup>16</sup> L. RICCI, *L'Uomo della Sindone è Gesù*, pp. 289 e 401.

<sup>17</sup> Un *résumé* della questione lo fa Don Luigi Fossati in *Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone* (p. 63), dove richiama opportunamente « la necessità di prendere la realtà così come si presenta senza volerla troppo interpretare ».

colore uniforme e con contorni netti le une, di sangue vivo coagulato; con un alone di siero (acqua) le altre, di sangue ipostatico defluito dal costato dopo il colpo di lancia inferito dal centurione Longino. Tutte tracce positive queste, che s'impressero sul Lenzuolo per diretto contatto: più visibili le gocce provenienti dalle perforazioni del cuoio capelluto e le chiazze che circondano le cinque piaghe maggiori; meno assai gli altri segni, che le cadute e le percosse dei giustizieri di Pilato lasciarono sulla cute e sui tessuti sottostanti della Vittima innocente.

Il disegno completo delle masse corporee, viceversa, si presenta sfumato, evanescente, come se le medesime affiorassero in secondo piano, con i valori invertiti del chiaro-scuro, perché le cavità anatomiche non hanno contribuito alla fissazione dell'immagine se non attraverso un processo chimico (o soprannaturale) ed in misura proporzionata alla vicinanza della loro superficie al lino che le avvolgeva: l'opposto, sostanzialmente, di come si presenta allo sguardo un oggetto illuminato frontalmente, a luce diffusa.

Il Beaumont, esordendo nel suo ragguaglio, fissa senz'altro l'impressione generale ricevuta al primo colpo d'occhio rivolto alla Sindone. « Il contorno », egli annota, « tanto della parte posteriore, come di quella d'avanti (*sic*) di tutto il corpo, si distingue benissimo: soprattutto le gambe e la pianta dei piedi è a meraviglia designata ».

Le Suore, all'opposto, sono subito conquistate dai suggestivi e commoventi particolari del viso e così, a loro volta, cominciano: « Infatti noi vedemmo, su questa ricca tavola, delle sofferenze che non si potrebbero giammai immaginare. Noi vi scorgemmo ancora le tracce d'un volto tutto livido (*si deve tener conto del fatto che l'igroscopicità del tessuto favorisce l'accentuazione delle tinte e del disegno, di modo che il colore seppia violaceo delle impronte va messo in rapporto con il grado di umidità atmosferica del locale chiuso quale doveva essere l'improvvisata cappella-laboratorio del monastero*) e tutto ammaccato di colpi (*per i pugni ricevuti nel sinedrio, per le scorticature prodotte dai flagelli e per le cadute sulla strada del Golgota: tumefazioni della fronte, degli zigomi, della guancia destra, delle labbra e del mento, del naso, con rottura della cartilagine del setto... per lo più causate dall'urto col terreno, essendo le mani del condannato legate al « patibolo »*), il suo capo divino trafitto da grosse spine donde uscivano rivoli di sangue che colavano sulla fronte e si dividevano in diversi rami rivestendoli della più preziosa porpora del mondo (*espressione degna d'un poeta!*).

« Noi notavamo, sul lato sinistro della fronte, una goccia più grande delle altre e più lunga (*la maggiore delle 8 sorgenti, bene individuate dal Ricci*<sup>18</sup>, da cui grondava il sangue sul Santo Volto che la Veronica de-

<sup>18</sup> Op. cit. al n. 16, p. 151.

terse); essa serpeggia a onde (in forma sinuosa di tre capovolte: ε, chiamata, per il suo indiscutibile valore probativo, "sigillo della verità", anticamente scambiata per un ricciolo di capelli e come tale rappresentata in alcune raffigurazioni stilizzate); le sopracciglia apparivano ben formate (una chiaramente edematosa, come le labbra); gli occhi un po' meno (più infossato e lacrimoso (?) quello della parte destra), il naso, come la parte più in rilievo del viso, è ben impresso (quantunque schiacciato sulla punta e deformato verso sinistra); la bocca è ben composta, essa è piuttosto piccola; le guance gonfie e sfigurate, mostrano abbastanza ch'esse sono state colpite crudelmente, e particolarmente la destra (forse anche da bastonate, oltre che da schiaffi e da pugni); la barba non è né troppo lunga, né troppo piccola, alla foggia dei Nazareni; la si vede rada in qualche punto, perché l'avevano strappata in parte per disprezzo, ed il sangue aveva incollato il rimanente (il fatto non è da escludere, ancorchè la sua discontinuità dipenda forse più dal gonfiore del mento e dalle colature di sangue e di bava dalla bocca) ».

Finora non ho trovato nulla da ribattere, nelle osservazioni delle Suore, e ben poco da aggiungere: è stata, quella delle monache Clarisse, una lettura veramente completa ed attenta, quasi come la poteva fare allora un esperto di patologia traumatica ed oggi un radiologo sicuro del fatto suo.

Anche il Beaumont ha rilevato che « la faccia è soprammodo distinta, quantunque gonfia, sanguigna (insanguinata) e colla barba e capelli intortigliati (questo, veramente, no; anzi si direbbero ravviati con cura e fluenti fino alle spalle, tenuti sollevati, pare, da un sudario usato come pezzuola mentoniera annodata al sommo del capo, nel punto dove comincia l'alone centrale lasciato dall'acqua) ».

Le relatrici di Chambéry proseguono: « Poi vedemmo una lunga traccia che scendeva sul collo, e che ci fece credere ch'esso fosse legato da una catena di ferro durante la cattura al Giardino degli Ulivi, perché si vede tumefatto in diversi punti come se fosse stato tirato e scosso (è una interpretazione che non trova riscontro nella letteratura sindonologica e che non si può in alcun modo condividere: il collo è una zona male impressa, con qualche ombreggiatura orizzontale, la prominenza laringea e i rilievi laterali dei muscoli sterno-mastoidei, inquadrati fra due bande del tessuto molto evidenti, ma senza tracce di lacerazioni); le lividure dei colpi di flagello sono così frequenti sul petto che a mala pena si può trovare un posto della grossezza d'una punta di spillo esente di colpi (la flagellazione fu metodica, all'uso romano, senza limitazione di colpi, e fu condotta a termine con bestiale accanimento per mezzo d'uno strumento di tortura denominato « flagrum », che constava di un breve manico dal quale partivano due sottili strisce di cuoio terminanti in un ingrossamento di osso o di metallo a due teste, simile ad un minuscolo

*manubrio da ginnastica*); esse s'incrociavano sempre e si estendevano lungo tutto il corpo, fino alla pianta dei piedi (*un centinaio circa di lesioni più o meno profonde della cute, che interessano tutto il tronco e gli arti, sia anteriormente che posteriormente, esclusa soltanto la zona del pericardio, e si estendono a raggiera incrociandosi, come se i carnefici, in numero di due, si fossero ripartiti i settori da colpire: è presumibile che i polsi del flagellando fossero stati legati ad un ceppo o ad una colonna, di altezza tale da costringere il paziente a piegare ed esporre alle percosse prevalentemente il dorso; le escoriazioni che si notano in modo particolare sul ginocchio sinistro furono provocate dalle cadute lungo il cammino della « via crucis »*); il grosso grumo di sangue indica le ferite dei piedi (è quello che si vede sul metatarso del piede destro, che ha pure macchiato il tessuto a pochi centimetri fuori della figura, mentre superiormente il piede sinistro non ha lasciato tracce, perché nella rigidità cadaverica rimase alquanto flesso, tenendo sollevato quel lembo del lenzuolo: nell'impronta posteriore è distintamente delineata l'intera pianta del piede, iperteso, essendo stato inchiodato a diretto contatto del suppedaneo dello stipite, nell'ipotesi che un chiodo solo abbia fissato i due piedi uno sull'altro, oppure perché l'arto destro fu sottoposto ad un maggiore stiramento, tanto da spostare in basso sia l'anca che la spalla (?); comunque stiano le cose appaiono evidentissime le colate di sangue dopo la schiodatura, dipendenti dalla diversa posizione dei piedi, irrigiditi dalla morte, sulla croce e nel sepolcro).

« Dalla parte della mano sinistra, la quale è molto bene delineata e incrociata sulla destra di cui copre la ferita, i fori dei chiodi (*qui il concetto è mal espresso*) sono in mezzo delle mani lunghe e belle (*l'unico, dei tempi passati, a non cadere nel grossolano errore di ritenere i fori dei chiodi al centro delle mani, fu il pittore Van Dick, come testimonia il suo dipinto che si conserva nel Palazzo Reale di Genova*<sup>19</sup>: dopo la testimonianza della fotografia, tutti i sindonologi esperti di anatomia dissertarono in misura esaurientissima sulla logica perforazione del carpo, o pugno, non del metacarpo, come voleva la tradizione, e sulla conseguente lesione tanto del nervo mediano, che provocò il piegamento dei pollici sotto le due palme, quanto dei tendini flessori, che consentirono una ipertensione delle altre dita<sup>20</sup>, soprattutto della mano destra, supposto che l'immagine non sia rimasta deformata da altre cause meccaniche), donde serpeggia un rivolo di sangue dopo le costole (*anche qui l'idea non è chiara*) fino alle spalle (*forse le Suore videro qualche particolare che ci sfugge a causa dei rappezzi: noi in ogni modo possiamo seguire i due rivoli che percorrono gli avambracci, ad anelli consecutivi*

<sup>19</sup> R. GERVASIO, *Storia aneddotica descrittiva di Torino*, vol. II, pp. 64-65.

<sup>20</sup> Cfr. op. cit. al n. 9, Parte terza, cap. III.

quello di destra e più discontinuo l'altro, perdendosi in vicinanza dei gomiti; mentre assai di meno riuscì a discernere il Beaumont, il quale non dice altro se non che " le mani fanno vedere una striscia di sangue che viene dal mezzo della mano sino al carpo, passando direttamente sopra il semicarpo (sic)", e ben di più il Ricci, che risale da una sua personale interpretazione dell'andamento a linee serpeggianti della colata di sangue sull'avambraccio destro, le quali linee s'incrociano formando una serie di anelli irregolari, con alterne deviazioni, al concetto di una duplice posizione di accasciamento e di sollevamento che Nostro Signore fu costretto ad assumere sulla croce per evitare l'asfissia<sup>21</sup>); le braccia sono assai lunghe e belle, esse si trovano in tale posizione che lasciano vedere interamente il ventre, crudelmente lacerato da colpi di sferza (le monache non fanno parola del perizoma ed il Beaumont afferma esplicitamente: "... quello che non si vede sì è il segno della fascia che avea cinta ai lombi": una constatazione da tutti ammessa ormai, giacchè si può controllare che i flagelli non risparmiarono neppure quelle parti che avrebbero dovuto rimanere coperte); la piaga del divin fianco risulta d'una lunghezza sufficiente a ricevere tre dita (Barbet e Judica Cordiglia così ne descrivono l'aspetto: cm. 4,4 x 1,4, a forma di lente biconvessa ed a cm. 9,5 al di sotto del capezzolo destro, nel quinto spazio intercostale, colma di sangue " che non sembra coagulato"<sup>22</sup> proveniente dalla perforazione dell'orecchietta destra del cuore: il Ricci invece la localizza nel sesto spazio<sup>23</sup>), circondata da una traccia di sangue larga quattro dita, restringentesi dal basso per la lunghezza all'incirca di mezzo piede (è una macchia di " colore a fondo rosso " non molto intenso, con alone chiaro di siero defluito dal pericardio: "... sangue ed acqua", come dice l'evangelista Giovanni<sup>24</sup>, cioè sangue ipostatico e siero, che colarono, da principio, quando il Crocifisso pendeva ancora dal patibolo, e successivamente durante la schiodatura, il trasporto e la deposizione nel sepolcro, fino a raggiungere la regione lombare<sup>25</sup>).

« Sulla seconda faccia di questo Santo Sudario che raffigura la parte posteriore del corpo del nostro Salvatore, si vede la nuca della testa trafitta da grosse e lunghe spine, che sono tanto frequenti che si può arguire da ciò, che la corona era fatta a cappello, e non a corona, come quella dei principi, e come i pittori la rappresentano (i pittori preferirono sempre e prediligono tuttora la corona tradizionale a serto all'antiestetico casco; però gli anatomisti odierni, considerando l'estensione delle trafitture, sono concordi nel ritenere che la supposizione delle Suore savoiarde fosse la più coerente e vicina alla verità: anche in un film documentario-

<sup>21</sup> Op. cit. al n. 16, fig. 11 a pag. 87.

<sup>22</sup> Op. cit. al n. 9, p. 136.

<sup>23</sup> Op. cit. al n. 16, pp. 28-29.

<sup>24</sup> GIOVANNI, XIX, 34.

<sup>25</sup> Cfr. op. cit. al n. 9, p. 138.

*didascalico di Antoine Legrand dell'Ecole des arts décoratifs di Versailles se ne trova una realistica ricostruzione esemplificativa); quando la si considera attentamente, si vede la nuca più tormentata del resto e le spine più profondamente conficcate, con delle grosse stille di sangue raggrumato nei capelli, che sono tutti insanguinati; le tracce di sangue sotto la nuca sono più grosse e più visibili delle altre, poiché i bastoni con i quali battevano la corona facevano penetrare le spine fino al cervello, in modo che avendo ricevuto delle ferite mortali, era un miracolo ch'egli non morisse sotto i colpi (l'affermazione sgorga da un sentimento di pietà e non ha carattere perentorio; d'altronde finora, se non ha trovato suffragi, non fu neppure smentita, per quanto mi consta); esse si riaprono altresì per lo scossone della croce quando la si mise nella sua buca, e prima allorchando lo fecero cadere sulla croce per inchiodarlo (questo no, perché la corona di spine fu tolta, verosimilmente, dal capo del " Re dei Giudei " dopo l'ultimo tentativo di salvargli la vita da parte di Pilato); le spalle sono interamente lacerate e peste dai colpi di frusta che appaiono dappertutto (la destra, prevalentemente, che è segnata da una vasta escoriazione che si ripete nella zona sottoscapolare sinistra, a causa dello sfregamento della pesante trave del patibolo legato alle braccia, come dissi, ed alla caviglia del piede sinistro; ma anche più bassa dell'altra, perché in quella posizione sghemba di estremo spasmodico irrigidimento muscolare sopraggiunse la morte... per cause ovvie, diremmo noi, se i medici legali non ne facessero una gran questione, destinata a rimanere senza risposta). Le gocce di sangue appaiono larghe come foglie di maggiorana; in parecchi punti, ci sono delle grosse fratture a causa dei colpi che gli furono dati; nel mezzo del corpo si notano i segni della catena di ferro che lo legava così strettamente alla colonna ch'egli appare tutto insanguinato (le relatrici hanno scambiato per segni lasciati da una catena la colata di sangue proveniente dal costato, e forse anche dagli avambracci, che defluissero soprattutto nei momenti più agitati del trasporto, su terreno accidentato, e della schiodatura); la diversità dei colpi indica che si servirono di varie specie di flagelli, come verghe di spine legate, corde di ferro che lo lacerarono tanto crudelmente (questi strumenti di tortura, meno perfezionati del " flagrum " romano, sono elementi essenziali di un'iconografia popolarasca che rifugge in genere dall'esame critico dei dati obiettivi di valutazione; però è rimarcabile il fatto che nelle parti basse la direzione dei colpi inferti dai due energumeni è più uniforme: in un senso, sui glutei, e nell'altro, sulle cosce e sui polpacci) che guardando il Sudario da sotto (in francese " Suaire " equivale a lenzuolo), quand'esso era steso sulla tela d'Olanda cioè sul telaio, noi vedevamo le piaghe come se avessimo guardato attraverso un vetro (un vetro dei tempi loro, piuttosto opaco, come una tela sottile guardata in trasparenza, attraverso la quale non apparivano che le demarcazioni più accentuate) ».*

Qui termina la « relazione » delle pie ed accorte Suore Clarisse, le quali avvertirono l'esigenza e l'opportunità di fissare sulla carta il frutto delle loro osservazioni.

Per buona sorte della preziosissima e venerata Reliquia, inimitabile ed impareggiabile, con qualsiasi tecnica pittorica od accorgimento fisico-chimico (a maggior ragione se fosse stata ignorata... o inesistente!), si può considerare chiuso con l'incendio di Chambéry il periodo delle sue fortunate peripezie!

Ora Essa è custodita e riguardata con ogni cura e dovrebbe essere fatta oggetto in avvenire delle maggiori attenzioni. Logora sì, ma non fragilissima, la « Regina delle immagini », testimone dei patimenti di Cristo, lascia bene sperare che La si potrà conservare tale fino alle più lontane generazioni, a conforto di tutti coloro che soffrono e sperano.

### *Conclusione*

La chiave del mistero sindonico ce l'ha fornita la fotografia, svelandoci con la prima lastra del 1898 l'impensabile realtà del negativo naturale lasciato da un corpo umano sottoposto ad atroci tormenti fisici e morali: un caso unico, come evento storico e come fatto scientifico, nella sua ineguagliabile perfezione descrittiva; un ritratto in bianco su fondo nero (il negativo fotografico) equivalente al suo opposto in natura, che ci dà atto dell'applicazione spontanea (2000 anni or sono!) di un principio scientifico elementare come l'« uovo di Colombo », ma giammai sospettato, senza cadere nella minima contraddizione logica, sia di fronte alle Sacre Scritture (interpretate perfino con il soccorso della filologia) che alla storia antica, all'archeologia, alla scienza (all'anatomia, all'antropometria ed alla medicina legale soprattutto), alle leggi della prospettiva, nei più minuti particolari previsti, imprevisi ed imprevedibili...

C'è proprio da rimanere sbalorditi!

È risaputo l'episodio del fortunato fotografo che, di fronte alla portentosa scoperta, per poco non fu colto da svenimento.

Davvero la scienza è giunta con qualche ritardo a sancire ciò che una fondata convinzione religiosa aveva accettato da molti secoli: non dico la Fede dei dogmi, ma quella che, rimanendo nell'ordine naturale e della semplice consapevole devozione, non impegna la Chiesa sul piano della dottrina. La scienza può anche sbagliare, senza grave pregiudizio: perciò lascia la porta aperta alle discussioni; ma la Chiesa non accetta se non verità assolute.

Tuttavia si contano fra i Pontefici innumerevoli assertori dell'autenticità della Sindone, ammirati dell'eccezionale contributo della tecnica fotografica alla sua conoscenza e comprensione, ed alcuni di Essi espressero

opinioni molto lusinghiere nei riguardi di tale conquista scientifica.

A S.S. Pio XI, Papa Achille Ratti, per esempio, è attribuita l'affermazione: « Vale più questa fotografia di qualsiasi studio! ».

La Santa Reliquia è « sintesi completa ed analisi minuziosa (*del martirio di Gesù*), quali non avremmo potuto desiderare dal più oculato cronista ed abile fotoreporter »<sup>26</sup> (supposto che nella « pienezza dei tempi » ci fosse già posto per... gli inviati speciali); e la sua fotografia è propriamente la carta d'identità ufficiale del Figlio di Maria, con i lineamenti dolci e virili del viso e la scultorea sovrumana bellezza d'un Volto che non è spento, ancorchè gli occhi siano chiusi nella composta serenità della morte.

La battaglia per l'autenticità o meno della Sindone ormai si è placata: non rimangono sul campo che fedeli riconoscenti custodi del suo messaggio d'amore; studiosi che cercano tuttavia di sciogliere i nodi dei suoi più riposti segreti; detrattori per partito preso o per difetto di lume e la turba degli indifferenti, non ancora toccati neppure dallo stimolo della curiosità.

Per i dubbiosi però non c'è più giustificazione che tenga, perché a nessun altro « pezzo archeologico » furono chieste tante prove di credibilità!

A titolo di sollecitazione della loro presa di coscienza riporto qui una riflessione che non mi appartiene, ma che mi pare proprio efficace e persuasiva: che cioè una falsificazione del Sacro Cimelio costituirebbe di per sé un autentico miracolo, di calcolo e di scaltra maestria beninteso, nel prevedere, mascherandole con cura sapientissima, le apparenti contraddizioni alla credenza comune, che poi la scienza a lunga scadenza di tempo avrebbe finalmente chiarito.

Proprio la fotografia, che è talvolta abilissima orditrice di trucchi e di mistificazioni, ma che è altresì implacabile smascheratrice di falsi, fu dunque la più valida sostenitrice della buona causa. Né mancheranno in seguito altre conferme da parte degli uomini di pensiero, i quali dispongono di ulteriori possibilità di accertamento, senza ledere l'integrità del tessuto preziosissimo.

La Sindone è anche una testimonianza eloquente della risurrezione dell'Inviato di Dio, venuto a pagare il pegno del nostro riscatto. Ospitarla, custodirla e poterla ammirare è un grande privilegio, di cui i Torinesi si renderebbero più meritevoli se il loro non meglio definito « tradizionalismo » (e qui è il folclorista impenitente che fa capolino) non urtasse contro un'apatia altrettanto... tradizionale per le bellezze, le rarità, i tesori di casa propria...

<sup>26</sup> L. FOSSATI, nel settimanale *Il nostro tempo* del 2 dicembre 1973.

Eppure comprendere e diffondere i precetti che scaturiscono da « questa misteriosa pagina scritta a caratteri di sangue »<sup>27</sup>, da questa fonte inesauribile di ammaestramento, dovrebbe essere compito precipuo dei suoi *concittadini*, dei più qualificati per vocazione e per devozione in primo luogo e poi di tutti gli ammiratori (vorrei ancora ricordare, come già altrove, l'esempio d'un miscredente, il quale parlava della presenza in Torino della Santa Sindone come d'una presenza che per lui « contava più di qualsiasi altra »!), perché Gesù non è salito da solo sul Golgota, bensì in compagnia di due « malfattori », che rappresentano simbolicamente *i buoni ed i cattivi ladroni* (chi è senza fallo scagli la prima pietra!) di tutti i tempi e di tutti i luoghi, in favore dei quali Egli invocò dal suo trono d'infamia e di gloria la divina misericordia con le parole: « Padre, perdona loro; chè non sanno quello che fanno »<sup>28</sup>.

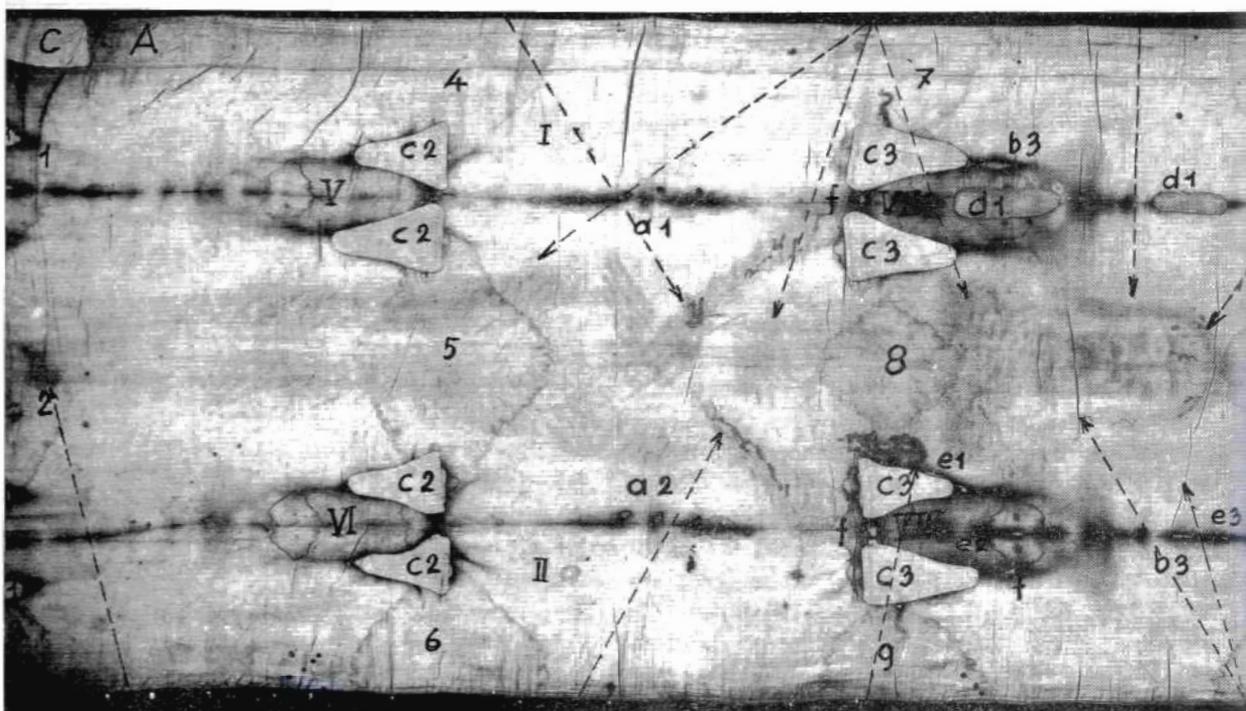
<sup>27</sup> Op. cit. al n. 16, Prefazione dell'A. alla prima edizione.

<sup>28</sup> LUCA, XXIII, 33.

## BIBLIOGRAFIA

- BOUCHAGE LÉON, *Le Saint Suaire de Chambéry a Sainte-Claire-en-ville*, Chambéry, C. Drivet, 1891.
- COERO BORGA PIETRO, *La S. Sindone di Torino*, Torino, Confraternita del S. Sudario, 1961; e  
Id., *La Santa Sindone*, Torino, Cappella della Santa Sindone, 1973.
- FOSSATI LUIGI, ne *Il nostro tempo* del 2 dicembre 1973.
- Id., *Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone*, Torino, Cappella della Santa Sindone, 1968.
- GERVASIO RICCARDO, *Storia aneddotica descrittiva di Torino*, Torino, Le Bouquiniste, 1966-70, voll. 3.
- JUDICA CORDIGLIA GIOVANNI, *La Sindone*, Torino, L.I.C.E., 1961.
- LANZA GIOVANNI, *La Santissima Sindone del Signore che si venera nella R. Cappella di Torino*, Torino, Roux e Frassati, 1898.
- OTTAVIANO PIER GIUSEPPE, in *Sindon*, organo ufficiale del Centro Internazionale di Sindonologia, Torino, n. 8, a. 1962.
- PUGNO GIUSEPPE MARIA, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino, S.E.I., 1961.
- RICCI GIULIO, *L'Uomo della Sindone è Gesù*, Roma, Apes, 1969.
- SANNA SOLARO GIAMMARIA, *La S. Sindone che si venera a Torino*, Torino, Bona, 1901.
- SOLERO SILVIO, *Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Pinerolo, Alzani, 1956.
- TIMOSI VIRGINIO, *La Santa Sindone nella sua costituzione tessile*, Torino, L.I.C.E., 1942.
- TONELLI ANTONIO, *La Santa Sindone*, ne «La rivista dei giovani», Torino, S.E.I., 1931.
- VIGNON PAUL, *Le Saint Suaire de Turin devant la science, l'archéologie, l'histoire, l'iconographie, la logique*, Paris, Masson, 1938.

Parte frontale

bordo  
perimetraleferita del  
polsocolpi di  
flagelloSanto Volto  
tumefattoferita del  
piede d.colature di sangue  
dall'avambraccio d.ferita del  
costatopieghe  
della

a 1.2.3.4 Ustioni e fori (4 gruppi) dell'incendio... di Besançon(?), con rappazzi sul rovescio o doppi rammendi (a 3).

b 1.2.3 Ustioni e fori dell'incendio di Chambéry, con rappazzi originali di tela bianca sul diritto (b 1) e rammendi (b 2.3) eseguiti dalle Clarisse.

c 1.2.3.4.5 Altre rappezature analoghe (19 in tutto), successivamente accomodate (c 1.4.5) o riparate con toppe sovrapposte (c 2.3)

Estratto da SINDON N. 19

Rivista del Centro Internazionale di Sindonologia - Torino

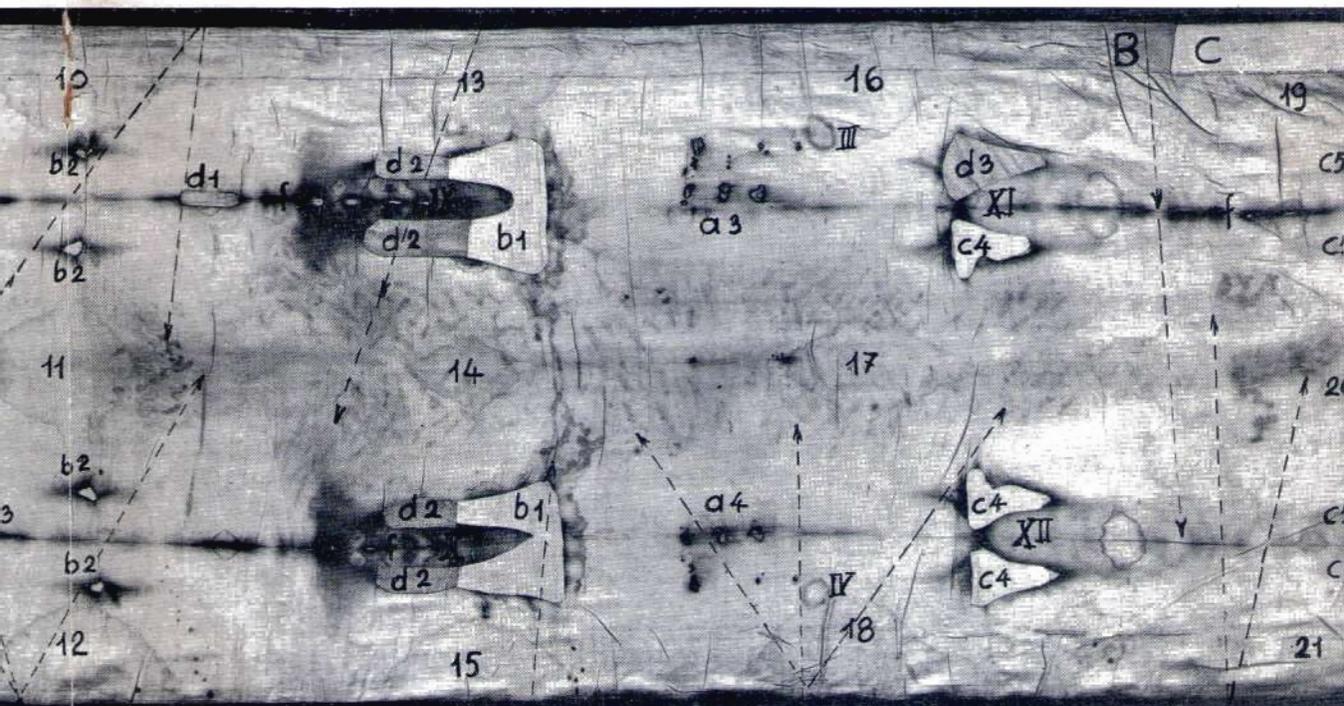
# TURA DELLA SINDONE

Parte dorsale

stille e rivoli  
di sangue

abrasioni della  
scapola e della spalla

linee delle piegature  
carbonizzate



goline  
a tela

colata di sangue  
sui lombi

colpi di  
flagello

tallone del piede s.  
e pianta del piede d.

*d* 1.2.3 Ulteriori rappezzi di tela più scura (8 complessivamente).

*e* 1.2.3 Ricuciture con filo nero eseguite dal B. Valfrè.

*f* Fori vari, con margini liberi.

1-21 e I-XII Aloni più o meno visibili di acqua e di carbonizzazione incipiente.

A-B e C Risvolto del lenzuolo o striscia riportata, con due rappezzi d'altra tela.

## SPUNTI DI CRONACA DELL'AVVENIMENTO

Le numerose richieste avute in merito ci hanno convinto della opportunità di pubblicare, sia pure in nota sommaria, lo svolgersi degli avvenimenti che portarono, la sera del 23 novembre, alla Ostensione televisiva della S. Sindone. Nel numero scorso di *Sindon* abbiamo pubblicato il comunicato ufficiale con il quale il nostro Cardinale Arcivescovo dava la notizia dell'avvenimento programmato.

Naturalmente da tempo era stato costituito un Comitato. Ai Monsignori della Cappella della S. Sindone erano stati affiancati alcuni collaboratori ed anche il Centro Internazionale di Sindonologia era presente nella persona del Presidente, il Conte Angelo Lovera di Maria e del Rettore della Confraternita, Don Piero Coero-Borga.

Ottenuti i permessi dalle varie autorità interessate, fu necessario procedere ad una prova della ripresa televisiva, a circuito chiuso, per essere certi che il risultato sui teleschermi sarebbe stato soddisfacente. Rimaneva inoltre sentita la preoccupazione contro ogni azione che avrebbe potuto danneggiare la Reliquia stessa sotto la potente luce dei riflettori necessari ad una ripresa televisiva. A tale scopo fu dato incarico ai Professori Cesare Codegone e Enzo Delorenzi di predisporre quanto necessario per controllare scrupolosamente ogni possibile reazione sulla Tela. La prova venne effettuata il 4 ottobre e il risultato fu soddisfacente.

In quella circostanza si provvide a fare periziare da Esperti del Tribunale di Torino le fotografie ufficiali che erano state riprese nel giugno 1969 dal fotografo Giovanni Battista Judica-Cordiglia. Le fotografie in bianco e nero e a colori, sia di insieme che di particolari, erano state scattate alla luce normale, alla luce di Wood, semplice e con filtro, ed erano servite alla Commissione di studio, nominata in quello stesso anno dal Cardinale di Torino, per continuare gli studi atti a conservare sempre meglio la preziosa Reliquia ed a suggerire eventuali esami per una più profonda conoscenza della medesima. La perizia fotografica fu effettuata dal Dott. Max Frei di Zurigo, dal Dott. Roberto Spigo e dal Prof. Aurelio Ghio, ambedue di Torino, e fu asseverata da atto notarile presso il Dott. Piero Roz. Data l'importanza della fotografia per quanto concerne lo studio della S. Sindone, riteniamo opportuno riportare le conclusioni a cui giunsero, alla unanimità, il tre Periti, quali compaiono nell'atto notarile.

- 1) *le pellicole fotografiche non presentano alcun elemento o traccia di ritocco o presenza anomala che ne infirmi la genuinità;*
- 2) *le particolarità ritrovate permettono di sancirne la autenticità delle pellicole negative e diapositive escludendo la derivazione da altra o diversa pellicola fotografica;*
- 3) *le pellicole fotografiche di cui sopra e la relativa stampa confrontate con l'originale della sacra Tela risultano essere la fedele e precisa riproduzione dalla stessa ottenibile mediante adeguata tecnica di ripresa fotografica.*

L'annuncio ufficiale della Ostensione televisiva veniva dato dal Cardinale Arcivescovo il 14 ottobre e se ne fissava la data al venerdì 23 novembre.

La prima fase del lavoro del Comitato organizzatore poteva dirsi felicemente conclusa e doveva avere inizio una seconda non certamente meno importante. Si doveva divulgare la notizia ma nello stesso tempo era necessaria una preparazione interiore affinché l'avvenimento non si riducesse ad una « semplice osservazione di cosa discussa ». I settimanali cattolici di Torino, *Il Nostro Tempo* e *La Voce del Popolo*, furono di valido aiuto in questo campo presentando ogni settimana precedente l'Ostensione un articolo che illustrava un aspetto della Reliquia.

Era necessario predisporre un accurato servizio di ordine per il controllo di quanti dovevano avere libero accesso alla S. Sindone nei due giorni in cui doveva, per necessità tecniche, rimanere esposta. A tale scopo fu dato incarico alla Agenzia di vigilanza « I cittadini dell'Ordine » che svolsero l'ufficio con sollecitudine e serietà, mentre veniva predisposta una personale tessera di riconoscimento per quanti dovevano avere libero ingresso. Gli episodi dell'ottobre 1972 con le comparse notturne di quel... fanatico acrobata e incendiario nella Cappella della S. Sindone, giustificavano ogni misura di sicurezza.

Cura particolare fu riservata alla stampa per il suo servizio di informazione al pubblico. Un primo incontro con i giornalisti avvenne a Roma presso la sala-stampa della Conferenza Episcopale Italiana il 16 novembre. Tenne la conferenza Mons. Cottino, vice-presidente del Comitato per l'Ostensione televisiva, coadiuvato da Mons. Carlo Baima che doveva curare la realizzazione in TV. Un secondo incontro ebbe luogo a Torino il 22 novembre in una sala del Palazzo reale presenti una ottantina di giornalisti delle principali testate italiane con quelli di altri giornali europei o extra rappresentati direttamente, come avvenne per la Francia, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti e Canada, oppure attraverso i loro corrispondenti in Italia. Abbiamo il testo integrale di questa conferenza-stampa che si svolse in una atmosfera di serietà e di interesse

e che sarebbe nostro desiderio di poter pubblicare con altri testi di altre manifestazioni che si svolsero in quei giorni di preparazione: purtroppo lo spazio non ce lo consente e, pur non abbandonando del tutto l'idea che ci auguriamo di poter realizzare in altro tempo, ne abbiamo fatto alcune copie che riserviamo a chi fosse particolarmente interessato.

Al termine di questo incontro con i giornalisti, il Cardinale Arcivescovo stesso li accompagnò al piano superiore dove, nel salone degli Svizzeri, era stata esposta la S. Sindone. Il fatto fu molto apprezzato dai giornalisti e dai loro foto-reporter che per la prima volta certamente erano stati autorizzati ad una visione così diretta e immediata della Reliquia. Per facilitare ancora più il loro compito erano state loro offerte, in omaggio, alcune copie fotografiche ufficiali della S. Sindone con vari testi di presentazione.

Il Comitato della Ostensione aveva pensato al modo di preparare adeguatamente i Torinesi all'avvenimento con una serie di manifestazioni che si dimostrarono quanto mai opportune e seguite. Si iniziò con un incontro di preghiera, sabato 17 novembre, al Santuario della Consolata dove, alla celebrazione della parola di Dio, commentata dal Rettore del Santuario, Can. Bretto, fece seguito una concelebrazione eucaristica presieduta dal Presidente del Comitato della Ostensione e Custode della Sindone, Mons. Pietro Caramello. Il martedì 20, nel Duomo di San Giovanni, si tenne un incontro di riflessione con la presentazione del tema: « La S. Sindone nella vita religiosa di Torino » efficacemente delineata nel corso degli ultimi secoli da Mons. José Cottino. In quella circostanza aveva contribuito a ricreare il tema della Passione il coro della Accademia Stefano Tempia, diretta dal Maestro Don Virginio Bellone, con brani polifonici del secolo XVI.

La domenica 25 novembre, ad Ostensione avvenuta, ebbe luogo una celebrazione di ringraziamento con una solenne concelebrazione, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, nel Duomo di San Giovanni, mentre dalla cupola del Guarini l'altare-reliquiario della S. Sindone sovrastava l'immensa folla dei fedeli. Ancora una volta la S. Sindone, pur già riposta nella sua custodia, parlava il suo linguaggio di dolore e di fede attraverso le parole del nostro Cardinale che molto opportunamente apriva l'Anno Santo nella nostra Diocesi, vedendo nella Sindone un invito ad un profondo rinnovamento della vita cristiana.

Al termine di queste note di cronaca, necessariamente scarse e fredde, ci pare ancora opportuno ricordare la felice idea del Comitato della Ostensione di permettere che nelle due notti in cui la Santa Sindone rimase esposta nel Salone degli Svizzeri, al Palazzo reale, alcune decine di persone vi potessero sostare in preghiera. La possibilità, per ovvi motivi, non era stata pubblicizzata e fu facile vedere in quelle notti una

rappresentanza di quanti, per devozione e fede, avevano fatto della Sindone un centro della loro vita spirituale. L'atmosfera di quel momento ha ridestato in molti il ricordo di quel primo viaggio di Pietro e di Giovanni al sepolcro vuoto di Gesù, per cui « credettero » immediatamente alla resurrezione, come sostenuto da alcuni esegeti del testo di Giovanni. Certamente questo fu il sentimento provato da quei membri della Confraternita del S. Sudario che furono ammessi ad un turno di quelle veglie notturne.

La trasmissione televisiva fu seguita certamente da milioni di telespettatori ed è quindi cronaca vissuta da parte dei nostri lettori. Per settimane e settimane sui giornali, in particolare nelle rubriche dei lettori, e persino anche nella diffusa nota radiofonica « Chiamate Roma 31.31 » si discusse sulla validità della presentazione ufficiale fatta in quella circostanza. Si mise in discussione il testo accusato di essere stato freddo e staccato, senza richiami particolari alla Immagine che guidassero ad una lettura più immediata; si criticò la disposizione stessa della Sindone, presentata in verticale anzichè nel modo tradizionale. Riconosciamo la difficoltà certamente incontrata nella preparazione del testo: non poteva avere le caratteristiche di una rubrica religiosa, pur presentando tale tema, non poteva essere scientifica per il pubblico stesso di massa a cui era destinata. Riteniamo che sia stato un esperimento che potrà dimostrare sempre meglio la propria validità se sarà seguito, come ci auguriamo, da altre trasmissioni in rubriche specifiche dove, a seconda dell'uditorio, si potrà più facilmente presentare la S. Sindone sotto un aspetto particolare.

I Confratelli del S. Sudario con le loro famiglie e alcuni Membri del Centro, anche stranieri, avevano potuto seguire la trasmissione televisiva nel salone del nostro Museo, attrezzato al caso, e in seguito avevano seguito il film "Le Linceul du Christ" del quale già abbiamo scritto nella nostra rivista. Il Dott. Galimard e Antoine Legrand, realizzatori di questo stupendo documentario a colori e sonoro, commentarono con chiarezza questo loro lavoro e tutti ci auguriamo di poter presto rivedere questo film in versione italiana, eventualmente anche sui teleschermi della nostra televisione.

La nostra cronaca è stata più lunga del previsto pur dovendo riconoscere che abbiamo dovuto trascurare tanti particolari, ma una cosa ci pare ancora opportuno ricordare. A Bra, ad una cinquantina di chilometri da Torino, sorge un Santuario detto « della Madonna dei Fiori » perchè tutti gli anni a fine dicembre un pruno selvatico, nel recinto stesso del Santuario, fiorisce pur nel rigore invernale mentre nella primavera si ripresenta la fioritura regolare secondo le leggi vegetali. Quest'anno il 23 novembre il pruno era in piena fioritura e il fatto fu constatato da moltissime persone. Dai registri del Santuario, come pubblicato da Don Giovanni Dell'Orto, rettore della Chiesa stessa, risulta che anche nel

1898, anno della prima fotografia della S. Sindone si verificò una variante particolare del singolare e prodigioso fatto: la fioritura invernale iniziata nel mese di dicembre durò sino al mese di marzo con grande meraviglia di quanti osservarono il fatto inconsueto. La prima Ostensione televisiva è certamente paragonabile alla prima fotografia dell'Avv. Pia che permise di portare a milioni di persone la figura impressa sulla S. Tela. Questa fioritura eccezionale del « pruneto della Madonna » come è chiamato semplicemente dagli osservatori, voglia segnare un nuovo passo nella diffusione della conoscenza della Sindone: il nostro rapporto con Gesù, Figlio di Maria, certamente ne trarrà vantaggio.

RINO COBO

LA MORTE PER CROCEFISSIONE DEL CRISTO SINDONICO  
ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA ELETTROCARDIOGRAFICA  
E DELLE ALTERAZIONI FISIOPATOLOGICHE  
DELLA FASE ACCELERATIVA NEL VOLO SPAZIALE

ACHILLE JUDICA · CORDIGLIA

*Specialista in Cardiologia*

*Specialista in Medicina Aeronautica e Spaziale*

*Riassunto:*

L'A. alla luce della esperienza elettrocardiografica e della conoscenza della fenomenologia fisio-patologica caratterizzante la fase accelerativa del volo spaziale, ha allegato nel determinismo della morte del Cristo, sia i gravi fattori traumatizzanti, quali causa di iperpotassiemia, sia i fattori gravitazionali (affissione alla croce - sospensione prolungata) quali causa della sindrome da decondizionamento. Secondo l'A. coteste cause avrebbero provocato gravi turbe del ritmo cardiaco le quali avrebbero portato all'arresto del cuore in diastole.

*Résumé:*

A la lumière de l'expérience électro-cardiographique et de la connaissance de la phénoménologie physiopathologique qui caractérise la phase d'accélération du vol spatial, l'Auteur a étudié, dans le déterminisme de la mort du Christ, tant les graves facteurs traumatisants comme cause d'hyperpotassémie, que les facteurs gravitationnels (attachement à la croix - suspension prolongée), comme cause du syndrome de déconditionnement. Selon l'auteur, ces causes auraient provoqué de graves troubles du rythme cardiaque, qui auraient mené à l'arrêt du coeur en diastole.

*Summary:*

To what we have learned from electrocardiography and our knowledge of the physio-pathological phenomena characterizing the acceleration stage of space flights, the author, in analyzing the mechanism of Christ's death, sees a combination of the effects of trauma, which would cause hyperpotassaemia, and gravitational factors, i.e. nailing to the cross and prolonged suspension which would have caused a deconditioning syndrome. According to the author these would have seriously disturbed cardiac functioning which in turn would have provoked diastolic heart failure.

*Zusammenfassung:*

Im Lichte seiner elektrokardiographischen Erfahrung und der Kenntnis der physio-pathologischen Phänomenologie, die die Beschleunigungsstufe des Raumfluges kennzeichnet, hat L.A. bei der Bestimmung des Todes Christi sowohl die schweren traumatischen Einflüsse als Ursache der Hyperpotassiämie als auch die Gravitationseinflüsse (Anschlagung am Kreuz, längere Aufhängung) als Ursache des Syndrom der Entkonditionierung angeführt. Nach Ansicht des Verfassers haben diese Ursachen schwere Störungen des Herzrhythmus hervorgerufen, die zum Stillstand des Herzes in Diastole geführt haben.

*Resumen:*

L'A. a la luz de la experiencia electrocardiográfica y del conocimiento de la fenomenología fisis-patológica caracterizante la fase acelerativa del vuelo espacial, ha adjunto en el determinismo de la muerte del Cristo, sea los graves factores traumatizantes, como causa de hiperpotassiemia, sea los factores gravitacionales (fijación a la cruz - suspensión prolongada) como causa de la síndrome producida por descondicionamiento. Según el A. estas causas habrían provocado graves turbaciones del ritmo cardíaco que habrían llevado a la parada del corazón en diastole.

---

*Note introduttive*

Le accurate indagini medico-legali sull'immagine di un Uomo, chiaramente impressa sulla Sindone conservata a Torino e le ricerche chimico-fisiche promosse in questi ultimi anni, nonché l'ostensione televisiva della Sindone avvenuta nel novembre 1973, hanno riacceso l'interesse degli studiosi su numerosi quesiti rimasti insoluti per anni, e che il sacro Lenzuolo conserva ancora gelosamente. La genesi dell'immagine, lo studio delle caratteristiche impronte, la necessità di accertare la natura chimico-fisica delle « macchie sanguigne » e l'interpretazione, attraverso l'impressionante immagine del Cristo sindonico, del determinismo che lo condussero a morte, hanno ulteriormente sollecitato l'interesse degli studiosi al fine di ritrovare nuove risposte accettabili, con l'ausilio dei mezzi e della esperienza che la scienza e la tecnologia moderna potrebbero essere in grado di fornire.

Tralasciando a chi più competente in materia la soluzione di altri quesiti, abbiamo cercato di chiarire, attraverso quanto la Sindone ci presenta e che la tecnica fotografica nelle ultime riproduzioni ci ha permesso di studiare, con migliori dettagli che non in passato, il determinismo che ha condotto a morte l'Uomo che in essa fu avvolto quasi duemila anni fa, confortati, nella nostra ricerca, da elementi descrittivi che riscopriamo leggendo gli Evangelii.

La tecnologia semeiologica cardiologica sia per le sue applicazioni

nella medicina clinica (unità coronariche - sistemi di rianimazione) e sia per quelle aerospaziali (sistemi di biotelemetria), ha permesso di seguire, in questi ultimi anni, il divenire di fenomeni fisiopatologici che si presentano o in fase acuta di particolari eventi morbosi (infarto miocardico acuto - turbe del ritmo cardiaco) o di modificazioni cardiocircolatorie che insorgono in soggetti posti in peculiari condizioni ambientali, differenti cioè da quelle esistenti sulla terra (fase accelerativa del volo spaziale - permanenza prolungata in stato di imponderabilità). Attraverso queste metodiche, che potremmo definire col termine generico di « monitoraggio », si sono evidenziati non soltanto quadri clinici prima sconosciuti o registrati soltanto occasionalmente, ma soprattutto si è talora chiarita la loro dinamica, temporizzando le singole fasi sino al quadro terminale.

Alla luce di queste esperienze è possibile riscoprire nella vasta bibliografia riguardante le cause di morte del Cristo sindonico alcuni elementi che furono ipotizzati negli anni passati e tuttora validi se presi singolarmente, ma che non rendevano evidente un nesso logico fra loro, nesso logico in grado di chiarire una dinamica fisiologica, confortata dall'esperienza, tale da giustificare le cause ultime, in definitiva, responsabili dell'arresto cardiaco in diastole. E questo perché, a nostro avviso, altri elementi mancavano per ricostruire il completo mosaico atto a identificare il determinismo di morte del Cristo sindonico.

### *Collasso ortostatico e disidratazione*

Non è nostro compito, in questa sede, stendere un'esposizione critica alle numerose ipotesi proposte dagli Autori che si sono occupati delle cause di morte dell'Uomo della Sindone, ma elementi validi tuttavia li abbiamo rilevati in quelle proposte da Pellegrini, Mödder e G. Judica Cordiglia.

Pellegrini e Mödder hanno avanzato l'ipotesi che la causa di morte fu il collasso ortostatico. Pellegrini osserva che nella morte per crocefissione « ... si determinano, per la sospensione, una diminuzione del tono della parete addominale, uno sfiancamento, un protrudere delle anse, un ristagno cospicuo di sangue agli arti inferiori ed agli organi splancnici, una conseguente ipossiemia cerebrale e del cuore »; cioè si ha il cosiddetto « ... collasso ortostatico ... che istologicamente si traduce in necrosi miocardiche, da insufficienza acuta delle coronarie... ». Mödder conferma che nella morte per crocefissione « ... la causa determinante è il fenomeno che in medicina viene chiamato: collasso ortostatico ... normalmente numerosi fattori impediscono la caduta e il ristagno del sangue nella parte inferiore del corpo. Siccome questo fatto non è possibile nel caso della crocefissione, la morte deve sopravvenire perché il cuore e il cervello non ricevono sangue in quantità sufficiente... ». G. Judica-Cordiglia

distingue al contrario due ordini di cause lesive: le cause interne « ... un complesso di azioni e reazioni d'ordine neuropsichico... che per il loro acuirsi giunsero a provocare una "ematoidrosi" (sudore di sangue); le cause d'ordine esterno che sono invece da attribuirsi alle ripetute azioni esplicantesi sul corpo del Cristo... pugni e bastonate, che non risparmiarono né il viso né il corpo, furono di inaudita violenza e tali da produrre quelle lesioni interne a carico della pleura, dei polmoni e del pericardio che vennero poi riacutizzate dai flagelli... ». L'A. citato prosegue affermando che « ... Gesù infatti oltre ad essere in uno stato di anemizzazione profonda conseguente alle profuse emorragie, verificantesi prima e dopo la crocifissione, doveva trovarsi, per le grandi perdite di liquido non sostituito (trasudazione di siero o plasma in corrispondenza delle lesioni, infiltrazione edematosa dei tessuti, aumentata evaporazione per la esposizione al sole etc.), con una densità del sangue residuo notevolmente aumentata (ispessimento del sangue, sangue piceo, sciroposo...) ».

### *Iperpotassiemia*

Per parte nostra, pur accettando come valide le ipotesi soprariferite, non crediamo di poter confermare che collasso ortostatico, ematoidrosi e fattori neuropsichici siano stati fattori determinanti la morte di Cristo, ma soltanto fattori iniziali di una sequenza di eventi, di azioni e reazioni di carattere patologico, di natura fisica ed umorale, che con estrema consequenzialità giustificarono il quadro terminale, e cioè l'arresto cardiaco in diastole (v. tavola).

A sostegno di quanto sopraccennato preferiamo invocare due ordini di fattori: fattori predisponenti di carattere neuropsichico, legati in senso lato al grave e persistente stato di sofferenza fisica e morale (ci riferiamo alle ore trascorse nell'orto del Getzemani) e fattori scatenanti che distingueremo in traumatici e gravitazionali.

Gli eventi traumatici, peraltro chiaramente identificabili nella accurata analisi medico-legale delle lesioni di maggior rilievo evidenziabili sull'Uomo della Sindone, analisi condotta da G. Judica-Cordiglia, sono:

a) *le sevizie e le bastonate* rilevabili sul volto dell'uomo sindonico: « ... tumefazione della regione nasale ... tumefazione superiore della guancia ... tumefazione inferiore della guancia ... tumefazione del labbro superiore ... tumefazione della regione mandibolare... »;

b) *l'incoronazione di spine*: « ... numerose sono le tracce di sangue attorno al capo, per la maggior parte disposte a raggiera e riproducenti caratteristiche colate, colate tortuose non altrimenti determinate che da strumenti da punta, quali precisamente possono essere le spine, con un intreccio non a guisa di corona, ma sibbene a cuffia... »;

c) *una vasta zona escoriata e contusa* grossolanamente quadrangolare: « ... in corrispondenza della spalla destra e precisamente al terzo laterale esterno della regione soprascapolare e sulla regione acromiale destra ... ciò parrebbe dubitare che ivi dovette gravare il " patibulum " (il palo trasversale della croce)... »;

d) *la flagellazione*: con immagini numerose sulla Sindone: « ... di escoriazioni e ferite di grandezza, forma e profondità varia... »;

e) *lesioni contusive agli arti superiori ed inferiori*: « ... in corrispondenza della regione dorsale del polso si rileva la presenza di una soluzione di continuità a forma ovoidale ... e lesioni che rinveniamo sulla faccia plantare dei due piedi » (ferite da punta e taglio dovute ai chiodi);

f) *abbondante perdita di liquidi* che ha senza dubbio caratterizzato l'« iter crucis », perdita di liquidi intesa come profusa sudorazione accompagnata da « ... trasudazione di siero e plasma in corrispondenza delle lesioni, infiltrazione edematosa dei tessuti contusi, aumentata evaporazione per la esposizione al sole etc. ».

Da questa rapida sintesi appare evidente la gravità dei traumi a cui fu sottoposto l'Uomo della Sindone, traumi a cui indubbiamente si accompagnarono estese distruzioni di tessuti; traumi gravi ed estese distruzioni di tessuti sono annoverati fra le cause responsabili di uno stato morboso caratterizzato da aumento della concentrazione plasmatica di potassio (iperpotassiemia), legato ad una liberazione del potassio intracellulare (crush syndrome). In tali condizioni si ha anche insufficiente eliminazione urinaria di potassio per mioglobinuria (Introzzi). Anche la profusa sudorazione può essere chiamata in causa nell'insorgenza di iperpotassiemia, che diviene « apprezzabile dopo sforzo muscolare notevole » (Boulanger). Va precisato che l'iperpotassiemia viene identificata con chiari segni sul tracciato elettrocardiografico. Il quadro iniziale è segnalato con la comparsa di un'onda T alta, appuntita, di solito ben evidente nelle derivazioni precordiali.

Per ulteriore aumento del tasso plasmatico di potassio, gli atri possono fermarsi lasciando comparire un ritmo idioventricolare a complessi QRS larghi, deformi e bizzarri (Goldman). In seguito, aggravandosi la situazione, si manifesta una depressione della conduzione cardiaca intraventricolare (blocchi di branca).

Un ulteriore incremento del tasso plasmatico del potassio determina il rilievo ECGrafico di fibrillazione ventricolare ed infine, quando essa raggiunga un valore pari a 10 - 12 mEq/l circa, scatena l'arresto cardiaco in diastole (Introzzi).

#### *Sindrome da decondizionamento*

D'altro canto il collasso ortostatico, meglio definito come « ipoten-

sione posturale ortostatica emodinamica », intesa come « passaggio dal clinostatismo all'ortostatismo » (Fieschi), può essere stato il « primum movens », accanto alle variazioni del tasso di potassio plasmatico, a cui abbiamo sopraccennato, che ha portato a morte l'Uomo della Sindone. A nostro avviso esistono analogie fra l'ipotensione ortostatica emodinamica ed il quadro clinico definito in medicina aeronautica e spaziale come « sindrome da decondizionamento » intesa come una rilevante astenia ortostatica con tachicardia (Scano), che contrassegna il ritorno alla normale gravità di soggetti che hanno vissuto, in volo spaziale, per lunghi periodi in stato di imponderabilità, nonché a quel complesso di fenomeni, rilevabili con sistemi biotelemetrici e registrati, istante per istante, che caratterizzano la fase accelerativa del volo aerospaziale, con accelerazione testa-piedi. In tutte e tre queste situazioni si manifesta, come primo fenomeno, più marcato nell'ultima per effetto della forza accelerante applicata, uno spostamento della massa sanguigna dalle regioni superiori del corpo (capo e torace) a quelle inferiori (territorio splancnico e arti inferiori). Questa prima fase, nella morte per crocefissione, a nostro parere, sarebbe legata a due fattori, che definiremmo gravitazionali:

a) *il sollevamento e l'affissione « a incastro » del « patibulum »* (palo trasversale), con il corpo del condannato inchiodato ai polsi, sullo « stipes » (palo verticale) già infisso nel terreno (passaggio brusco dal clinostatismo all'ortostatismo, in soggetto già gravemente traumatizzato);

b) *sospensione prolungata* del condannato alla croce con « una diminuzione del tono della parete addominale, uno sfiancamento, un protrudere delle anse... » (Pellegrini).

Effetto immediato di questa situazione è l'aumento transitorio della frequenza cardiaca, aumento che è tanto marcato quanto più diminuisce la pressione nelle arterie della regione superiore del corpo. Il fenomeno è un atto riflesso che prende origine dai barocettori (Lomonaco).

Il dislocamento della massa sanguigna dal capo e dal torace agli organi splancnici ed agli arti inferiori determina una ipotensione cerebrale e coronarica: la prima è responsabile di un caratteristico fenomeno che prende il nome di « visione nera », verosimilmente legato ad una crescente ischemia della zona corticale visiva e che è segno premonitore dell'imminente perdita di conoscenza; la seconda è responsabile di ischemia miocardica acuta e diffusa. Non condividiamo l'asserzione del Pellegrini che parla di necrosi miocardica, in quanto la necrosi miocardica insorge secondariamente all'ischemia ed è irreversibile, mentre in questa prima fase il fenomeno sarebbe ancora reversibile, in quanto corrisponde allo stadio iniziale dell'anossia miocardica, senza lesione anatomica della miocellula (Bianchi - Campanacci).

Non si può escludere poi che la funzione respiratoria, anche per l'ab-

norme situazione in cui veniva a trovarsi il crocefisso, possa aver scatenato modificazioni del ritmo cardiaco per azione sui centri cardiaci bulbari, modificazioni in questo caso determinate da oscillazioni del tono vagale centrale dovute alla irradiazione di impulsi dal centro respiratorio vicinore.

### *Arresto cardiaco in diastole*

Molteplici fattori dunque nella morte per crocefissione potrebbero interferire il sistema di conduzione cardiaco atrioventricolare e intraventricolare, tutti tendenti ad alterare la normale condizione di elettroconduzione degli stimoli.

È noto infatti come l'iperpotassiemia, in questo caso accompagnata da un quadro di ischemia miocardica acuta e diffusa e da turbe dei centri bulbari cardioregolatori, sia in grado di scatenare una depressione della conduzione atrio-ventricolare e intraventricolare, nonché comparsa di fibrillazione ventricolare ed arresto del cuore in diastole.

A questo proposito l'analisi medico-legale eseguita sull'Uomo della Sindone permette di rilevare una chiara immagine di lesione, situata a livello dell'emitorace destro (sinistro per l'inversione dell'immagine stessa) e mette in evidenza che « ... la macchia veduta sul lenzuolo a luce naturale risalta per il suo colore a fondo rosso... La ferita chiaramente determinata da uno strumento da punta e taglio (lancia) per la sua forma ovalare, misura cm. 4,4 x 1,4 » (Barbet).

« Lo strumento da punta e taglio (lancia) — osserva G. Judica-Cordiglia — avrebbe raggiunto il cuore destro, dopo aver rasentato il bordo superiore della 5ª costa, perforato il 5° spazio intercostale, per poi penetrare in profondità, attraversando la pleura parietale di poi la viscerale, il lobo medio del polmone destro, la pleura mediastinica, la sacca pericardica... La grande quantità di liquido siero-ematico sta a dimostrare una certa pienezza del cuore destro e una evidente pressione (cuore in diastole). La fluidità di cotesto sangue con qualche coagulo sparso senza alone di siero starebbe per un'agonia prolungata... ».

Il referto medico-legale eseguito sulla lesione all'emitorace destro rilevabile sulla Sindone torinese darebbe un'ulteriore conferma dell'arresto cardiaco in diastole, arresto cardiaco che in definitiva è legato ad uno stato di iperpotassiemia nonché agli effetti emodinamici secondari ad un quadro clinico analogo a quello definito come sindrome da decondizionamento, quadro clinico che ha concluso con la morte sul Golgotha del protagonista, il dramma che aveva avuto il suo prologo nell'orto del **Getzemani**.

FATTORI PREDISPONENTI

PSICHICI - grave e persistente stato di sofferenza neuropsichica

FATTORI SCATENANTI

TRAUMATICI

- a) sevizie e bastonate
- b) incoronazione di spine
- c) zona escoriata e contusa alla spalla destra
- d) flagellazione
- e) lesioni contusive agli arti superiori ed inferiori
- f) abbondante perdita di liquidi

GRAVITAZIONALI

- a) sollevamento e affissione del « patibulum » sullo « stipes » con il corpo del condannato inchiodato ai polsi
- b) sospensione prolungata del condannato alla croce

conseguenti turbe dello  
APPARATO CARDIOCIRCOLATORIO

Riduzione della quantità di sangue al capo e al torace

aumento iniziale  
transitorio della  
frequenza cardiaca

riduzione della  
pressione arteriosa

variazione del  
tono vagale

IPERPOTASSIEMIA

ischemia

coronarica

cerebrale

visione  
nera

perdita  
di  
conoscenza

turbe ai  
centri bulbari  
cardioregolatori

Turbe del ritmo cardiaco  
(alterazione della conduzione A.V. e I.V.)

ARRESTO CARDIACO  
(in diastole)

## BIBLIOGRAFIA

- BARBET P., *La passione di nostro Signor Gesù Cristo secondo il chirurgo* (Trad. Bellardo), Torino, L.I.C.E., 1951.
- BARBET P., *Le cinque piaghe di Cristo* (Vers. di P. Scotti), S.E.I., 1940.
- BOULANGER P., *Enciclopedia Medica Italiana*, S.E.S., VII, 2127, 1955.
- CAMPANACCI D. - BIANCHI C., *Manuale di Patologia Medica*, III, Minerva Medica, Torino, 1967.
- CREPET M., *Malattie del rene*, Minerva Medica Ed., Torino, 1959.
- FIESCHI A., *Manuale di fisiopatologia*, Minerva Medica, 1957.
- FRACHE G., *Medicina Legale e delle Assicurazioni*, Modena, 1962.
- FRIEDBERG C. K., *Diseases of the Heart*, K. B. Saunders Company, 1967.
- GOLDMAN M. J., *Elettrocardiografia clinica*, Piccin Ed., Padova, 1967.
- GOULD S. E., *Pathology of the heart and blood vessel*, C. Thomas, Illinois, 1968.
- KEELE C. A., - NEIL E. - JEPSON J. B., *Fisiologia applicata di Sanson Wright*, Soc. Ed. Universo, Roma, 1967.
- INTROZZI P., *Trattato di Medicina Interna, Malattie della nutrizione e del ricambio*, pp. 673 e sgg., Sansoni Ed., Firenze 1967.
- JUDICA-CORDIGLIA A., *Aggiornamenti di Medicina Spaziale*, Nota 5, *Lo stato di imponderabilità*, *Cardiologia Pratica*, XVIII, 5, 1967.
- *Aggiornamenti di Medicina Spaziale*, Nota 2, *Applicazioni della biotelemetria alle ricerche aerospaziali*, *Cardiologia Pratica*, XVIII, 2, 1967.
  - *La teletrasmissione dei dati fisiologici nel volo aerospaziale. Principi, Tecniche, Risultati*, Riv. di Med. Aeron. e Spaziale, XXXI, 2, 1968.
  - *Second degree e A-V Block with concealed conduction a study on the isolated rabbit and foetal ruman heart perfused with toxic doses of propranolol, ajmaline and procaine amide* (in coll. con A. Brusca e coll.) *Acta Cardiologica*, Tome XXIV, 1, 64, 1969.
  - *Brevi considerazioni sul recente impiego della biotelemetria in clinica e nella medicina spaziale*, Min. Aerospaziale, I, 3, 1969.
- JUDICA-CORDIGLIA G., *La Sindone contro Pilato*, L.I.C.E., Torino, 1942.
- *La Sindone*, L.I.C.E., Vicenza, 1961.
  - *Il Gesù della Sindone è il Gesù del Vangelo?* (in corso di stampa).
- LOMONACO T. - SCANO A. - LALLI G., *Medicina Aeronautica ed Elementi di Medicina Spaziale*, Regionale Ed., 1961.
- LOMONACO T., *L'avventura umana nello spazio*, Vitalità Ed., 1973.
- MÖDDER E., *La causa di morte nella crocefissione in alcuni esperimenti* (in La S. S. nelle ric. mod., 1950, L.I.C.E., Torino 1950.
- PELLEGRINI R., *SS. Soc. Dic.* 1940, N. 12.
- Physiology in the space environment*: Circulation (vol. I); Respiration (vol. II). (National Academy of Sciences, National Research Council, 1967).
- Symposium on Cardiac Arrhythmias*, Elsinore, Denmark, 1970 (ed. E. Dandoe et coll.).
- SCANO A., *Medicina Aeronautica e Spaziale*, Galileo, 6, 355 e sgg., Sadea Ed., Firenze 1965.

## LA FISICA SUGGERISCE...

### *Riassunto:*

Il Prof. Tino Zeuli che già nell'ultimo numero di *Sindon* ci aveva presentato un valido richiamo alla « logica » che deve sempre essere alla base dei ragionamenti e delle conclusioni, estende ora la sua osservazione al valore della Fisica e della Tecnica nel campo della autenticità della Sindone. Certamente nella sua qualità di Direttore dell'Istituto di Meccanica Razionale, dell'Università di Torino, è voce qualificata per parlare del calcolo delle probabilità che non deve mai essere trascurato, in particolare, quando i cosiddetti « validi e certi argomenti della storia » possono apparire meno convincenti.

### *Résumé:*

Le Pr. Tino Zeuli, qui avait déjà présenté, dans le dernier numéro de *Sindon*, un rappel utile à la « logique », qui doit toujours être à la base des raisonnements et des conclusions, étend maintenant son observation à la valeur de la physique et de la technique en ce qui concerne l'authenticité du Saint Suaire. Certes, en sa qualité de Directeur de l'Institut de Mécanique Rationnelle de l'Université de Turin, il s'agit d'une voix qualifiée pour parler du calcul des probabilités, qui ne doit jamais être négligé lorsque ce que l'on appelle « les arguments valables et certains de l'histoire » peuvent apparaître moins convaincants.

### *Summary:*

In the last edition of *Sindon*, Prof. Tino Zeuli insisted on the importance of « logic » as the basis of all serious reasoning and judgment. In this edition he goes on to study the relevance of physics and technology in ascertaining the authenticity of the Shroud. Undoubtedly in his capacity as Director of the Rational Mechanics Institute of Turin University, he is perfectly qualified to calculate real probabilities, which cannot be ignored, especially when so-called « undisputable, historical arguments » are not very convincing.

### *Zusammenfassung:*

Herr Prof. Tino Zeuli, der bereits in der letzten Nummer von « *Sindon* » stichhaltig auf die « Logik » hingewiesen hatte, die stets die Grundlage für Gedankengänge und Schlussfolgerungen bilden soll, dehnt nun seine Betrachtung auf den Wert der Physik und der Technik auf dem Gebiet der Echtheit des Grabtuches Christi aus. Sicher ist er, in seiner Eigenschaft als Direktor des Institutes für Analytische Mechanik bei der Universität Turin, dazu qualifiziert, über die Wahrscheinlichkeitsberechnung zu sprechen, die nie ausser acht gelassen werden darf, insbesondere wenn die sogenannten « triftigen und sicheren Beweise der Geschichte » als weniger überzeugend erscheinen.

### *Resumen:*

El Prof. Tino Zeuli, quien ya en el último número de *Sindon* nos había presen-

tato una válida llamada a la « lógica » que debe siempre existir en la base de los razonamientos y de las conclusiones, expone ahora su observación extendida al valor de la Física y de la Técnica en el campo de la autenticidad de la Sindone. Ciertamente en su calidad de Director del Instituto de Mecánica Racional, de la Universidad de Turin, es voz calificada para hablar del cálculo de las probabilidades que no debe nunca descuidarse, en particular, cuando los así llamados « válidos y ciertos argumentos de la historia » pueden aparecer menos convincentes.

---

Caro amico,

sono lieto del tuo consenso alla mia lettera<sup>1</sup> sull'affascinante « précieux joyeul » (« il prezioso gioiello », come la Santa Sindone era chiamata nell'antico francese) e, ben conoscendoti, non mi stupisce la tua ulteriore domanda: « E la Física cosa suggerisce? », ossia: « cosa possono dire Física e Tecnica sull'autenticità della Santa Sindone? ». Tenterò di dire, anche se male, qualche cosa.

Il fisico non dice *mai*: « questo è vero », « questo è falso »; dice soltanto: « questo è estremamente probabile », « questo è estremamente improbabile » e ne precisa il grado di probabilità. Eccotene un esempio. Se tu chiedi al fisico: « È vero che un mattone giù in istrada può partire in volo da sé per andare a finire da solo nelle mani del muratore che sta riparando la casa all'ultimo piano? ». Risponde il fisico: « Questo potrebbe avvenire, in seguito ad urti casuali delle molecole che costituiscono il mattone, però è estremamente improbabile; e la probabilità che avvenga è precisabile in una volta ogni cento miliardi di anni » (Professor Perrin)<sup>2</sup>.

Come vedi la risposta all'« è vero? », « è falso? » non può essere « sì », « no »; deve essere sostituita, e te lo dice il fisico, con una valutazione quantitativa di probabilità.

E torniamo al nostro « précieux joyeul ». Dopo la sua prima fotografia (maggio 1898), in un periodo di laicismo acuto non certo molto aperto verso la luce che dalla Santa Sindone poteva venire, si è subito accesa la polemica del « vero » e del « falso », e, naturalmente, si è subito posta la tua domanda.

Gli studi di Paul Vignon, i più completi dell'epoca sull'argomento, erano apparsi nel suo libro: « Le Linceul du Christ » (Masson, Paris, 1902) con due edizioni nello stesso anno ed una immediata traduzione in inglese. Yves Delage, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi

<sup>1</sup> Vedi: *La logica suggerisce...*, Sindon, Quaderno n. 18, ottobre 1973, pg. 37.

<sup>2</sup> V. ad esempio, *La Física di Carlson* (Hoepli, Milano, VII ediz., 1953), ppg. 58-59.

per la « Classe di Anatomia e Zoologia », Professore alla Sorbona, Direttore del Museo di Storia naturale e notoriamente agnostico (la parola « ateo » qui potrebbe apparire imprecisa) era perfettamente al corrente di tutti gli studi e dei risultati relativi al Sacro Lino; era stato lui che, spinto dal suo interesse di scienziato, vedendovi una interessante questione scientifica, aveva insistito col suo Assistente, Paul Vignon appunto, perché studiasse con tutta la serenità necessaria quel « Linceul de Turin », che colla sua fotografia aveva destato tanta impressione nel mondo. E fu a questo suo Membro che l'Accademia delle Scienze di Parigi pose la tua domanda. Ed Yves Delage nel 1902, con un suo accurato studio<sup>3</sup>, poté rispondere all'Accademia (nel linguaggio « fisico » di poco sopra): « È estremamente probabile che « le Linceul de Turin » sia quello che ha avvolto Gesù Cristo dopo la sua morte e, per quanto io posso valutare, la probabilità che non lo sia appare di 1 su 10 miliardi ».

Naturalmente il 1902 ti potrà sembrare lontano e la figura di Yves Delage quasi un vecchio dagherrotipo; e tu ora, dopo più di 70 anni di studi, vorresti forse qualche cosa di più, qualche cosa di oggi.

Eccotelo. Lo dobbiamo a Paul de Gail s.j., francese, ingegnere in tecnologia industriale (così traduco, malamente, il titolo di « ingénieur des arts et manufactures ») e da oltre 40 anni studioso accuratissimo della S. Sindone. Recentemente, per le Editions France-Empire (Paris, 1972), è apparso il suo libro: « Le visage de Jésus-Christ et son linceul » (di 336 pagine) in cui, fra l'altro, riprende la questione che tu mi poni e, con l'analisi più accurata e completa, precisa, coi dati di oggi<sup>4</sup>, col solito linguaggio: « È estremamente probabile che la S. Sindone di Torino sia quella che ha avvolto Gesù e, per quanto ora posso valutare, la probabilità che non lo sia è di 1 su 225 miliardi ».

Questa è forse la risposta che desideri. Aggiungo, caro amico, che la Scienza ha ancora molte precisazioni da far seguire a quelle che finora ha già dato. Basteranno forse pochi anni ancora (pensiamo a quanto si è ottenuto in questi ultimi 50 anni!) perché venga data una precisazione molto più stretta di queste, una precisazione, però, sempre analoga a quella del mattone e del muratore con cui ho voluto iniziare questa nostra chiacchierata.

Sempre con tanto affetto,

TINO ZEULI

<sup>3</sup> Y. DELAGE, *Le Linceul de Turin*, « Revue Scientifique » (XVII), 1902, IV serie, pp. 683-687. Una dettagliata relazione la si può trovare nel volume di cui alla nota seguente (pp. 307-312).

<sup>4</sup> ppg. 193-203 del volume (se, per caso, di tutto il libro, a te o a qualche amico interessasse solo il contenuto di queste bellissime pagine fammelo sapere, te lo comunicherò ben volentieri).

## DUE ESEMPI DI INFLUENZA SINDONICA SULL'ARTE

E' sempre gradita sorpresa incontrare, anche in altri continenti, Artisti che venuti a conoscenza dei dati sindonici li hanno assimilati e li fanno rivivere ripresentandoceli nella loro immediatezza attraverso le proprie opere d'arte.

Questo incontro ce lo porge un'opera eccellente di un Artista veramente degno di rilievo che, scomparendo nel 1954 a soli 48 anni, ha lasciato dietro di sé una imponente somma di lavoro di qualità non comune.

Ci fu segnalato ultimamente dal Rev.do Padre Montoja S.J. di Bogotà con una documentata relazione al Centro di Sindonologia e siamo tanto riconoscenti al Padre per l'attiva collaborazione che, anche in questo caso, riserva alla nostra organizzazione.

Santiago Martinez Delgado, nato a Bogotà nel 1906, si era rivelato pittore ben presto distinguendosi già negli anni giovanissimi alla Scuola di Belle Arti di San Bartolomeo e in seguito, dal 1926 al 1931, alla Academy of Fine Arts di Chicago dove, ancora studente, guadagnò il famoso premio « Logan » con l'esecuzione di un bel cartellone rappresentante « Il processo dello sviluppo culturale della Colombia » alla Fiera Esposizione Internazionale di Chicago. Rientrato in Colombia nel 1931 si presentava subito con una prima Mostra che sollevò molto interesse rivelando, secondo il giudizio dei critici, « uno stile di pittura moderno e originale quasi sconosciuto tra di noi e che gli valse critiche ed elogi senza numero ».

Prevalsero però ben presto questi ultimi quando egli cominciò a dare serie prove della sua abilità con opere imponenti e impegnative che gli valsero numerose ordinazioni e gli permisero di collezionare molti premi fra cui anche una medaglia d'oro; per non citarne che alcune, il Teatro Municipale di Bogotà, il Teatro Real di Colombia, le pareti del « Café Molino », i saloni del Club Campestre di Medellin, lavori in abitazioni private in importanti città l'avviarono alla sua più grande opera di affresatura del Salon Eliptico del Capitolio Nacional.

Per ogni suo lavoro si documentava prima coscienziosamente riguardo ad ogni particolare sia storico che di costume, e la competenza acquistata in tal modo riverberò anche nei suoi scritti dove descrisse ed illustrò dati interessantissimi sulla storia del suo Paese, sul personaggio

di Don Chisciotte per il quale nutriva gran passione e soprattutto su Bolivar tanto che l'Accademia Nazionale di Storia lo elesse Socio e gli vennero deputate onorificenze; con attività multiforme di scrittore raccolse successi in novellistica e libretti d'opera giungendo a fondare nel 1948 un proprio Ufficio di Propaganda, mentre, attivo insegnante d'Arte, aveva già precedentemente fondato nuovi corsi in Università nazionali e private.

Nell'arte sacra, dopo l'eccellente prova fornita con l'affresatura della Cappella del Convento delle Suore della Presentazione di Chapinero, venne officiato a dipingere per la Cattedrale di Cùcuta le stazioni della Via Crucis delle dimensioni di m. 3 x 2; alla preparazione di questi importanti quadri ad olio si dedicò con profonde documentazioni palestinesi e di testi, durante le quali si incontrò con la Sindone e ne seppe assimilare i dati realistici nella forma e nella sostanza.

Purtroppo la morte prematura non gli permise di completare l'opera, ma già nei sette quadri portati a termine è ben visibile la potenza della sua arte e la precisione dei particolari.

Soprattutto il quadro dell'inchiodamento alla Croce con i chiodi nel polso, già quasi all'inizio dell'avambraccio, e l'atteggiamento di virile spasimo della bellissima figura si richiama all'Impronta Sindonica in modo eloquente, orchestrando coerentemente tutte le sofferenze del suo grande Personaggio con una drammaticità sicura e sobria, di effetto impressionante. Non per nulla scrisse un suo critico: « Fu cristiano profondo e convinto; lungi dal fanatismo, praticò la sua religione con semplicità e con una conoscenza ben accreditata del Cristo che la rivelò sincera e spontanea ».

\* \* \*

Con un dipinto acrilico su tavola dal titolo « Incontro » esposto in una sua personale alla Galleria Davico di Torino, il pittore Sergio Saccomandi, in una composizione equilibrata e suggestiva, al disotto della cupola della Sindone che si staglia evanescente sul cielo mentre l'orizzonte dietro di lei s'allarga, in primo piano ricompare il Volto Sindonico mentre più in basso ritrae il volto proprio in due periodi diversi dello sviluppo.

Egli intende così suggerire la compenetrazione dell'emanazione divina sul mondo, nella ricerca — come egli si esprime — « di tratteggiare il contorno della mia testa e guardare una volta per sempre in tutte le direzioni ».

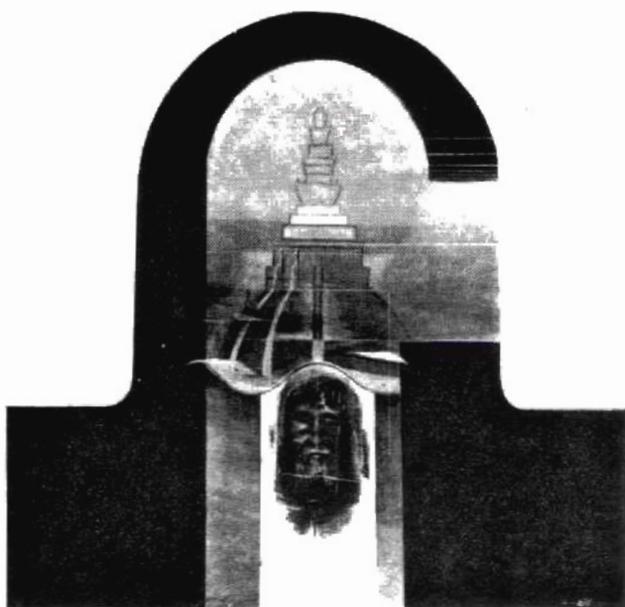
Limitando l'osservazione al Volto Sindonico, questo, trattato con forza e maestria, si impone al pari dei più classici Volti Santi, ricordando anzi per la sua espresione di decisa sicurezza la Sainte Face de Laon cui

l'avvicinano anche alcuni tratti quali la fronte resa bassa dai capelli rigonfi.

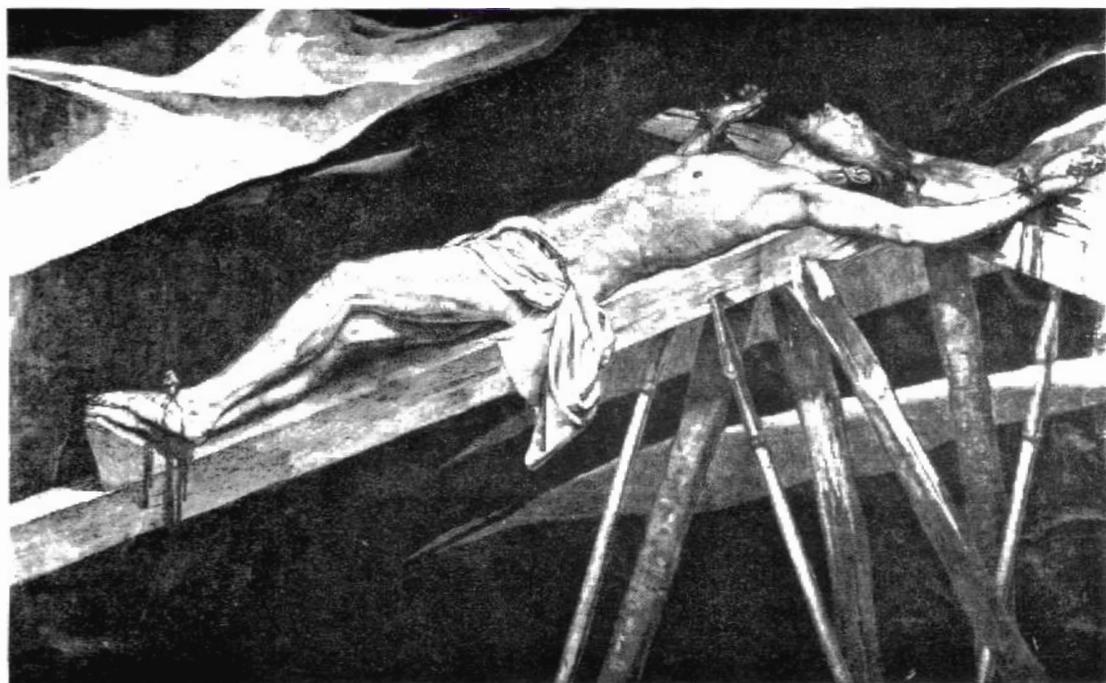
Ma quello che, temperandone la maestà, ne rende commovente ed umana l'espressione sono le stranezze sindoniche tutte dall'Autore sapientemente rievocate e ben comprese.

Il rigonfio sotto l'occhio destro, la frattura del naso, la narice destra lesa, il baffo destro reso asimmetrico dalla colatura sanguigna nasale, la bocca contratta dall'asfissia, il gonfiore del mento che ha scomposto la barba: l'arduo è proprio qui nell'averle orchestrate tutte assieme nella giusta misura in cui si compenetrano nell'Originale in modo da rendere, attraverso il senso realistico delle sevizie, una espressione del dolore pacata, muta, pungente, unita a quella impressione di maestà comprensiva, superiore ed umana che avvince nella Sindone e che, senza questo realistico modello, nessuna opera d'arte saprebbe da sola creare.

M. DELFINA FUSINA



*Particolare del quadro di Sergio Saccomandi*



*Stazione della Via Crucis di Martinez Delgado*

## UN DISEGNO DELLA S. SINDONE

### NELLA PINACOTECA DI VARALLO

Un discorso sull'iconografia della S. Sindone nel Cinquecento non può prescindere dal disegno della Pinacoteca varallese in cui il lenzuolo è sorretto da tre vescovi. Esso per qualità artistica si colloca in primissimo piano nella piuttosto rara produzione figurativa sull'argomento lungo tutto il corso del secolo XVI.

Tradizionalmente già attribuito a Gaudenzio Ferrari<sup>1</sup>, in un brevissimo accenno del Bertini veniva invece assegnato alla cerchia del Lanino<sup>2</sup>. In seguito solo il Rosci è tornato ad interessarsi del problema attributivo del disegno per sostenerne decisamente la paternità gaudenziana<sup>3</sup>. Dopo di lui, tra i più qualificati studiosi del Ferrari, né la Brizio, né il Testori, né il Viale lo hanno ricordato neppure di sfuggita. Il Rosci invece ne riconosce a ragione l'alta qualità e « la capacità tutta nativa di conferire uno squadro monumentale alle pur piccole e delicate figure »<sup>4</sup>.

Più di recente il Mallè, citando rapidamente il parere del Rosci, preferisce restare con prudenza dell'opinione del Bertini<sup>5</sup>.

Eppure, nonostante la grande incertezza e l'oscillazione di pareri che regnano sull'autografia di molti disegni e cartoni gaudenziani, mi pare che l'antica attribuzione al grande maestro valesiano regga assai bene, tanto da farmi propendere per un momento tardo della sua vasta attività, tra il periodo vercellese (1528-35 circa) e quello ultimo di Milano (1536-46). Me lo fanno pensare i volti bonari ed arguti dei tre vecchi mitrati, quasi fatti di aria, immersi nella sofficità delle loro barbe spumeggianti, cullati da un moto alterno ed ondeggiante, spontaneo e lieve, non stereotipato e di maniera come nei tardi imitatori, che tanto li avvicina ai quattro Dottori della predella già appartenente al po-

<sup>1</sup> G. ARIENTA, *Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella Pinacoteca di Varallo*, Varallo, 1902, p. 26.

<sup>2</sup> A. BERTINI, *Disegni di Gaudenzio Ferrari*, in « Mostra di Gaudenzio Ferrari », Vercelli, 1956, p. 114.

<sup>3</sup> M. ROSCI, *Pinacoteca di Varallo Sesia*, Varallo, 1960, pp. 114-15, con la bibliografia precedente.

<sup>4</sup> M. ROSCI, op cit., p. 114.

<sup>5</sup> L. MALLÈ, *Incontri con Gaudenzio*, Torino, 1969, p. 160.

littico di Gattinara dal 1534 circa (Varallo Pinacoteca). Me lo sembrano confermare le piccole mani dalle dita adunche, sintetizzate con forza nervosa, come falcette balenanti dai riflessi metallici, prensili come inesorabili artiglieri che afferrano con rapacità il sacro lenzuolo, che pure nella predella di Gattinara ritrovano i più puntuali collegamenti. Me lo paiono infine rivelare gli stupendi riflessi luministici, dai guizzi saettanti del sudario, che immediatamente riportano a quelli così vividi della *Pietà* di Budapest ed a quelli allucinanti e lividi della *Crocifissione* di Torino (Galleria Sabauda).

Ma nella scheda varellese del Rosci<sup>6</sup>, ci sono soprattutto due acuti riferimenti sui quali in particolare mi piace porre l'accento. Il primo sta nell'aver ricollegato ad una predella il disegno che è puntinato, quindi non un semplice abbozzo, ma una redazione definitiva, anche come misure, per essere fedelmente riprodotto<sup>7</sup>; l'altro nell'averlo messo, ed era quasi ovvio, in relazione con il culto della S. Sindone.

Per il primo, dopo quanto detto, verrebbe spontaneo riferire il soggetto alla predella di qualche scena della passione. E tenendo presente che il disegno non è di provenienza valesiana, ma giunge a Varallo come dono del ministro Cibrario verso il 1868-71, quali potrebbero essere più suggestivamente adatte delle due poco fa ricordate di Budapest e di Torino? Anzi, proprio la *Crocifissione* di Torino parrebbe essere cronologicamente la più convincente se si accetta la data assegnatale dal Mallè (1535-36), ma ci si potrebbe forse anche spingere fino alla assai più tarda *Deposizione*, pure della Sabauda di Torino, rimanendo sempre, è evidente, nel campo delle pure ipotesi di studio.

Per il secondo punto, non solo è giusto il richiamo alla devozione della Sindone, ma mi pare che il disegno sia da mettere in rapporto più puntualmente con le ostensioni stesse della Sindone, non tanto, però, come pensò il Romerio<sup>8</sup> con quella vercellese del 1494, a cui Gaudenzio poté forse anche assistere, perchè lo stile non lo consentirebbe, a meno che si trattasse di una lontana, suggestiva rievocazione, ma piuttosto con una delle altre successive.

Al di qua delle Alpi esse avvennero, come è noto, precisamente il 7

<sup>6</sup> M. ROSCI, *op. cit.*, pp. 114-15.

<sup>7</sup> Le dimensioni del disegno sono cm. 27 x 40,5.

<sup>8</sup> G. ROMERIO, *Un capitolo inedito su le opere di G. Ferrari in Valsesia*, Varallo, 1934, p. 14; egli suppone anche possa essere stato il bozzetto di un affresco che esisteva un tempo sopra il muro di una casa di Vercelli. Ma stando a quanto ne riferiscono gli autori di *Vecchia Vercelli*, doveva trattarsi di un'opera di livello assai mediocre e certo non ascrivibile al Ferrari (G. C. Faccio, G. Chicco, F. Vola, *Vecchia Vercelli*, Vercelli, 1967, V. I, p. 93).

maggio 1535 a Milano, poi due volte nel 1548 a Vercelli e ancora a Vercelli nel 1560, prima di giungere a quella celebre di S. Carlo tenuta a Torino nel 1578 e compiuta da ben nove prelati contemporaneamente<sup>9</sup>.

Ma se, come credo, si deve trattare di Gaudenzio, la sola a cui ci si può riferire, e peraltro in modo calzante, è quella milanese del 1535, di cui unico ricordo iconografico che oggi si conosca è quello dell'affresco di Voragno in val di Lanzo<sup>10</sup>. Sia nell'una che nell'altra scena tre sono i prelati che procedono all'ostensione secondo l'uso savoiaro<sup>11</sup>. Se si tiene presente che Gaudenzio in quel momento doveva sicuramente essere a Saronno, cioè non molto distante da Milano, per affrescare lo stupendo coro di angeli nella cupola di quel santuario, l'avvenimento non gli dovette certo passare inosservato, e nel disegno varallese ne potremmo avere un suggestivo e trasfigurante ricordo. Ne conseguirebbe anche un'importanza iconografica tutta particolare, venendo così il disegno a collocarsi tra le rarissime raffigurazioni della Sindone appartenenti alla prima metà del secolo, cronologicamente accanto o quasi all'affresco di Voragno.

CASIMIRO DEBIAGGI

<sup>9</sup> G. M. PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino, 1961, pp. 168-171, 179, 184-85.

<sup>10</sup> G. DONNA D'OLDENIGO, *Gli affreschi di Voragno ed il passaggio della Sindone in val di Lanzo*, Torino, 1959.

<sup>11</sup> Essi furono: Giovanni Morone, allora vescovo di Modena, Galeazzo Pietra vescovo di Vigevano, Gian Paolo Arcimboldo vescovo di Novara.



*Disegno della Sindone esistente nella Pinacoteca di Varallo*